

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

CML.

SEDUTA DI VENERDÌ 4 LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	39575	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	39576
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	39576	Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge:	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928 e riveduta a Bruxelles il 26 giugno 1948. (2408);	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1952-1953. (2507)	39578	Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale tra l'Italia e la Bulgaria e relativi scambi di note, conclusi in Sofia il 19 dicembre 1950 (<i>Approvato dal Senato</i>). (2447);	
PRESIDENTE	39578, 39583	Senatori SANTERO ed altri: Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (<i>Approvata dal Senato</i>). (2578)	39578, 39589, 39593
FORA	39579		
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	39579, 30581, 39582, 39583, 39597, 39609, 39610		
SANSONE	39580		
CREMASCHI OLINDO	39584		
FRANZO	39587		
CAPUA	39590		
CHIARAMELLO	39591		
MANZINI	39591		
FRANCESCHINI	39595		
MICELI	39595		
GORINI	39600		
GRAMMATICO	39602		
TRUZZI	39604		
SEDATI, <i>Relatore</i>	39606		
Proposta di legge (Annunzio)	39576		
Proposta di legge (Svolgimento e deferimento a Commissione speciale):		La seduta comincia alle 15.	
PRESIDENTE	39576	SULLO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (<i>È approvato</i>).	
GATTO	39576		
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	39578	Congedi.	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Borsellino, Giacchero, Paganelli e Russo. (<i>I congedi sono concessi</i>).	
PRESIDENTE	39614, 39616		
DE CARO GERARDO	39616		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento da lire 300 milioni a lire 400 milioni del fondo di dotazione della sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (2777);

dalla V Commissione (Difesa):

« Assegnazione straordinaria di 26 milioni per il completamento del Tempio Ossario per i caduti di Marzabotto » (2760).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Petrucci:

« Modifica degli articoli 9, 10 e 11 del decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1302, circa l'attribuzione della indennità fissa di volo agli ufficiali dell'Aeronautica militare » (2812).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Gatto, Giavi, Lizier, Marchesi, Matteotti Matteo, Olivero, Ponti e Sannicolò:

« Provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia attraverso opere di risanamento civico e di interesse turistico » (2750).

L'onorevole Gatto ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlando l'anno scorso in sede di bilancio dei lavori pubblici e trattando di Venezia, dissi che il problema di Venezia non è un problema politico; è un problema economico e turistico, perché Venezia indubbiamente è una di quelle città che per la sua bellezza attrae oltre gli italiani anche i forestieri di tutto il mondo; è un problema di conservazione e di diffusione della nostra civiltà, perché si tratta di salvare un complesso immane di bellezze inimitabili che gli uomini hanno creato e che gli stranieri e noi mai ci saziamo di ammirare; che è anche un problema di orgoglio nazionale, perché a Venezia non vi è pietra, non vi è palazzo, che non abbia una sua storia, ed è storia di saggezza di governanti, è storia di ricchezza di commerci, è storia di grandezza della nostra civiltà; è un problema igienico e sanitario di grandissima importanza, perché chi conosce a fondo la situazione di Venezia sa in quali tragiche condizioni viva una larga parte della popolazione, in magazzini talvolta inondati dalle acque, ove gli uomini vivono quasi come topi, in case ove le latrine sono nelle cucine se spesso addirittura non mancano. Dissi ancora che quello di Venezia è un problema di dignità nazionale, perché tutte queste miserie non è bene che siano vedute dall'occhio volentieri critico dello straniero, ma dissi che non è un problema politico, perché sulla necessità di salvare Venezia i veneziani, a qualsiasi colore politico appartengano, sono tutti d'accordo, ed io non ho altro titolo qui per parlare, a preferenza di tutti gli altri colleghi di Venezia, se non quello di essere il primo in ordine alfabetico. Parlo per tutti i miei colleghi, perché la legge porta la firma di tutti noi, e tutti siamo lieti di dare il nostro tributo d'amore a Venezia. Abbiamo presentato una proposta di legge per la salvaguardia del carattere monumentale e lagunare di Venezia, e speriamo che questa proposta di legge sia bene accolta; quando fu trattato questo problema in sede di bilancio dei lavori pubblici, sia il relatore, onorevole Corrado Terranova, sia il ministro, riconobbero la necessità di una tale proposta. Noi sorvoliamo sulla esposizione della gravità delle situazioni che ci hanno portato a presentare tale proposta, perché altre volte alla Camera si è lungamente discusso quale sia effettivamente, sotto l'aspetto edilizio, igienico-sanitario, dei servizi e delle comunicazioni, la situazione veramente preoccupante di Venezia; ma soprattutto perché noi sappia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

mo che pochi, pochissimi, forse nessuno, sono i colleghi che non hanno visto con i propri occhi Venezia e che, oltre ad avere ammirate le sue inimitabili bellezze, non hanno constatato il suo stato di decadenza e di abbandono, che i cittadini di Venezia, da soli, con le loro possibilità, non sono in questo momento in grado di affrontare.

Per questo noi abbiamo presentato una proposta di legge, che è stata caldeggiata anche dalla precedente amministrazione comunale, che questa amministrazione ha elaborato, e che è stata votata all'unanimità dal consiglio comunale di Venezia. È un provvedimento voluto da tutto il popolo veneziano senza nessuna distinzione di poveri e di ricchi, senza veruna distinzione di colore politico. Ed esso ha un suo punto di partenza, che è questo: il popolo veneziano farà ogni sforzo per conservare all'Italia e al mondo la sua città, ma chiede l'aiuto dello Stato proprio perché le sue possibilità attuali, i suoi commerci, le sue ricchezze oggi non gli consentono di provvedere da solo a tale scopo.

Siamo partiti da questo principio: noi ci aiutiamo fino al limite del possibile, ma dove noi non arriviamo, arrivi il popolo italiano, arrivi lo Stato, attraverso l'aiuto che noi chiediamo. Questa necessità dell'intervento dello Stato nella situazione di Venezia è già stata riconosciuta dal decreto legislativo 16 luglio 1936, n. 2404, quando a Venezia fu data la possibilità di avere una casa da giuoco, il cui ricavato doveva in parte andare a pareggiare le spese ordinarie del bilancio comunale ed il supero doveva essere usato in lavori indilazionabili. Purtroppo con il ricavo della casa da giuoco non si riesce neppure a far pareggiare il bilancio ordinario. Un altro riconoscimento si è avuto con il regio decreto-legge 21 agosto 1937, n. 1901, le cui disposizioni sono state prorogate e, per quanto riguarda la parte finanziaria, solo in minima parte rivalutate, con il decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 845. Si è cioè riconosciuto che le attuali possibilità economiche di Venezia non sono in grado di far fronte alle spese necessarie sia per la conservazione del patrimonio monumentale e artistico sia per lo sviluppo della città. Con la proposta attuale si cerca proprio di chiedere un aiuto là dove i cittadini non possono arrivare. Ed è per questo che si stabilisce che le opere per la salvaguardia del carattere monumentale e lagunare di Venezia e per il suo risanamento igienico vengano eseguite parte a spese dello Stato, parte a spese dei

privati con il concorso dello Stato, concorso che varia, a seconda dei tipi delle opere, nella misura del 30-40-50 per cento, e parte a spese dei comuni con il concorso dello Stato, concorso che si chiede nella misura del 50 per cento.

Per questi lavori si chiede un contributo dello Stato, da stanziarsi in 10 esercizi finanziari, pari a 2500 milioni. Di questi 100 milioni andranno ogni anno per i lavori da farsi dallo Stato, 75 per i lavori da farsi dai privati e 75 per i lavori da farsi dai comuni. Si chiede inoltre l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al comune di Venezia mutui, che dovranno essere garantiti dallo Stato, fino all'ammontare di 6 miliardi, per la costruzione di case popolari, di scuole, di fognature, di impianti igienico-sanitari e di illuminazione, per la sistemazione della viabilità, lo sviluppo delle comunicazioni, ecc., tutte opere che sono assolutamente necessarie per la conservazione e lo sviluppo della città.

Tali mutui saranno garantiti dallo Stato e ammortizzati in 35 anni; per le opere da eseguirsi con il denaro preso a mutuo si dispone che il comune venga ammesso al godimento dei contributi statali previsti dalle leggi 2 luglio 1949, n. 408 e 3 agosto 1949, n. 589.

Questa è in sintesi, nei suoi elementi fondamentali, la proposta di legge che a nome del popolo veneziano i deputati di Venezia propongono al Parlamento italiano. Noi sappiamo che questa proposta di legge non potrà risolvere alla base i problemi di Venezia, però ci darà modo di avviare la loro soluzione.

Sappiamo anche che la soluzione dei problemi di Venezia è impresa così complessa e grave che non può essere cura di un'unica generazione. Però, siccome il male è veramente incalzante, noi chiediamo di poter cominciare subito questa opera di salvataggio della nostra città, anche perché più il tempo viene lasciato passare e più la situazione si rende difficile.

Quando il sindaco di Venezia in una conferenza stampa ha detto che sarebbe stata presentata questa legge, la stampa di tutto il mondo se ne è occupata e gli echi sono stati ovunque favorevoli: perché Venezia ha ancora e avrà sempre una grande attrattiva non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo.

Noi siamo certi che il Parlamento italiano darà a Venezia questo aiuto come lo ha dato ad altre illustri città italiane, e lo darà me-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

more della storia e della bellezza di questa città che è unica al mondo per il modo come è stata costruita, perché è tutta opera dell'uomo.

Noi chiediamo un'altra cosa: che questa proposta di legge possa essere esaminata da una Commissione speciale. Se ciò non ci fosse concesso, difficilmente noi potremmo portare a termine la nostra opera prima che fosse finita questa legislatura. Venezia ha veramente urgenza di questo provvedimento. Vi sono stati tecnici illustri che hanno detto che la vita che potrà avere ancora Venezia non è una vita lunga. Chi conosce a fondo questa città sa in quale situazione veramente grave siano la gran parte delle fondamenta dei suoi palazzi, dei suoi monumenti artistici. Talvolta la facciata di un palazzo è ancora bella e richiama ancora le antiche memorie, gli antichi splendori della repubblica, però se andiamo a vedere le fondamenta, allora vediamo uno spettacolo profondamente diverso. Allora vediamo le fondamenta corrose, vediamo profonde caverne create dal moto delle acque, vediamo i disastrosi effetti di particolari fenomeni sismici che si verificano a Venezia: vediamo che veramente vi è necessità di un intervento tempestivo. Per questo noi ci siamo permessi di chiedere una Commissione speciale. Una decisione della Camera in questo senso sarà un atto di omaggio alla fatica e alla grandezza degli uomini che hanno costruito questa incantevole città; sarà un riconoscimento alla tenace volontà di lavoro di tutto il popolo veneziano; ma sarà anche un riaffermare di fronte al mondo come valga la pena di un sacrificio per salvare i valori civilizzatori del bello. *(Vivi, generali applausi)*.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gatto ed altri.

(È approvata).

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la richiesta di deferimento della proposta di legge a una Commissione speciale è accolta.

(Così rimane stabilito).

Mi riservo di comunicare i nomi dei deputati che saranno chiamati a far parte della Commissione speciale.

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

Senatori Santero ed altri: « Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (2578);

e dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928 e riveduta a Bruxelles il 26 giugno 1948 » (2408);

« Approvazione e esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale tra l'Italia e la Bulgaria e relativi scambi di note, conclusi a Sofia il 19 dicembre 1950 ». (2447).

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Riprendiamo lo svolgimento degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Forà, Merloni, Puccetti, Bigiandi, Farini e Angelucci Mario hanno presentato il seguente:

« La Camera,

rilevate le gravi condizioni di miseria nelle quali vivono le popolazioni abitanti nell'area del « Monte Favalto » e nei territori attigui;

considerato che alle dette popolazioni manca ogni possibilità d'iniziativa per sollevarsi dallo stato di inferiorità economica e civile in cui versano;

invita il ministro dell'agricoltura e delle foreste a fare uso delle provvidenze contenute nelle leggi 10 agosto 1950, n. 647, e 2 gennaio 1952, n. 10, per procedere, con i fondi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

dello Stato, alla redenzione dell'area suddetta, la cui bonifica interessa le province di Arezzo e di Perugia;

a promuovere intanto — di concerto col ministro dei lavori pubblici — il proseguimento della strada da Volterrano a Polvano, considerata come la spina dorsale della bonifica di Monte Favalto ».

L'onorevole Fora ha facoltà di svolgerlo.

FORA. Svolgerò succintamente questo ordine del giorno sia per rispettare il desiderio della Camera, sia perché non amo dilungarmi nell'illustrare un problema alquanto spiacevole, quello cioè dell'esistenza, al centro d'Italia, di zone agricole dimenticate, dove gli uomini vivono in condizioni quasi primitive, segregati dal consorzio civile.

In queste condizioni si trovano, infatti, gli abitanti della plaga umbro-toscana costituita dal monte Favalto e territori attigui, adagiata sul confine provinciale di Arezzo con Perugia.

Queste due province sono separate in un punto dal complesso massiccio del monte Favalto, il quale non si attraversa per inesistenza di strade: mancano quelle strade che i comuni, per mancanza di mezzi e talvolta di intese, non sono in grado di costruire per provvedere alle necessità di sviluppo delle comunicazioni rurali; di modo che l'estrema insufficienza della viabilità esistente nella plaga anzidetta perpetua la rottura delle comunicazioni stradali tra l'Umbria e la Toscana, mentre fa sì che una vasta area di circa 5 mila ettari, con più di 3 mila abitanti, resti isolata, impraticabile e perciò inaccessibile al flusso della civiltà e del progresso.

Risulta che un solo comune, quello di Città di Castello, ha costruito un nuovo tratto di strada che raggiunge, ai limiti del suo territorio, la località chiamata Volterrano. È stata questa una lodevole iniziativa, legata evidentemente alla bonifica; ma oltre Volterrano permane la zona impervia, transitabile soltanto col mulo.

Sono luoghi veramente disgraziati, dove prevale una piccola proprietà montanara assai più misera del bracciantato che non ha davanti a sé alcuna prospettiva di guadagno; nemmeno quella d'ingegnarsi con il taglio dei cedui, perché il valore della legna è inferiore al costo del trasporto che necessariamente deve farsi a basto.

Gente che non conosce né medici né levatrici; che conosce soltanto il pane e l'olio, v'è chi parla tuttora dello Stato pontificio e del

granducato di Toscana, come se il 1860 dovesse ancora venire. (*Commenti*).

Il ministro la conosce.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La conosco, ma non è vero quello che ella dice.

FORA. Eppure è vero.

Anche il torrente Nestoro, che scorre disordinatamente lungo la valle omonima, è ad essa nemico, perché ad ogni piena straripa, inonda e distrugge i campetti coltivati. Il primo taglio del fieno va spesso perduto.

Ma i danni, a getto continuo, derivanti all'agricoltura dalle piene del Nestoro, si estendono purtroppo anche alle zone vicine, dove la civiltà è incominciata a penetrare; come a Volterrano, dove giunge la nuova strada carrozzabile costruita dal comune di Città di Castello, ed a Badia Petroia, dove la coltivazione del tabacco ha migliorato l'economia locale, ma la piccola proprietà terriera, polverizzata in piccolissime unità poderali, non è in grado di apprestare alcuna difesa per proteggere i terreni dalle continue devastazioni di carattere torrentizio.

La bonifica di monte Favalto è un grosso problema agitato da tempo, anche da un apposito comitato di rinascita. Si sono fatti studi, progetti, pubblicazioni, convegni, ma nessuna voce è stata fino ad ora ascoltata, quantunque il problema stesso interessi importanti comuni, come Arezzo, Castiglion Fiorentino, Cortona, Monterchi, Monte Santa Maria Tiberina e Città di Castello, tutti comuni evoluti che si affacciano, rispettivamente, sulle ubertose valli del Tevere e della Chiana.

Il piano di bonifica, da realizzare nell'area suddetta, consiste nella sistemazione idraulica e nel rimboschimento della parte montana, nell'imbrigliamento del torrente Nestoro e nella disciplina del suo corso fino a Morra.

A proposito del rimboschimento, debbo ricordare che il corpo forestale lo ha già dichiarato indispensabile e favorito dalle condizioni del terreno, le quali consentono di eseguire un lavoro razionale.

Ma tanto le opere montane quanto quelle fluviali della valle del Nestoro, pur risultando urgenti, debbono essere precedute dalla sistemazione stradale, essendo questo il più immediato aspetto del vasto piano di bonifica, da realizzarsi in tutta l'estensione dell'area economicamente depressa.

Si sa che il provveditorato alle opere pubbliche ha suggerito la costituzione, sul luogo, del consorzio di bonifica, per usufruire

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

delle provvidenze accordate dalla legge del 1933 sulla bonifica integrale; ma, purtroppo, questo saggio consiglio non ha trovato possibilità di attuazione a causa delle condizioni ambientali risultate negative.

I proprietari dei terreni da redimere non possono farlo coi loro mezzi, che consentono appena di sbarcare il lunario.

Attualmente la situazione si presenta così: non si riesce a consorzio i proprietari della zona più povera, oltre Volterrano; da Volterrano a Morra, la barriera al consorzio è elevata più dalla incomprensione che dalla miseria; da Morra a Badia Petroia i proprietari della valle obiettano che per essi la bonifica serve a poco, se non si fa anche a monte.

Ogni tentativo fatto per costituire il consorzio è andato fallito, si è infranto nell'urto con la situazione ambientale, caratterizzata dalla miseria economica e dall'arretratezza sociale della popolazione, la quale, essendo stata lasciata per secoli nell'abbandono, dimenticata dai governi di tutti i tempi, oggi non è in grado di riconoscere nell'associazione delle sue forze il fattore positivo della propria redenzione.

Qui — io credo — s'innesta la funzione dello Stato democratico, se tale lo Stato è a fatti e non soltanto a parole. È in queste plaghe arretrate, ma suscettibili di sviluppo, che lo Stato deve intervenire di preferenza, con realizzazioni proprie, per aprire la porta alla civiltà ed alla fiducia nella potenza realizzatrice dello sforzo collettivo.

Le opere sopraindicate rientrano tutte, a mio modesto avviso, nelle norme dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 647, relative all'esecuzione di opere di pubblico interesse (da eseguirsi a totale carico dello Stato, nelle aree economicamente depresse dell'Italia settentrionale e centrale) comprendenti le opere di sistemazione dei bacini montani, di bonifica e di viabilità ordinaria non statale, ecc.

Il lavoro più urgente che allo Stato si chiede di finanziare in questo esercizio è il proseguimento della strada da Volterrano a Polvano, per allacciare la valle del Tevere alla val di Chiana, poiché questa strada che unirebbe il centro di Morra a Castiglion Fiorentino, percorrendo le vallate del Nestoro e del Ghio, attraversando l'Ansinina, formerebbe la spina dorsale della bonifica di monte Favalto. In tal senso anche quest'opera stradale rientra nelle norme dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1950 e nella competenza del Comitato interministeriale (articolo 2

della legge 2 gennaio 1952, n. 10) di cui fa parte anche il ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Il tratto che si richiede è di quindici chilometri e porterà una spesa di circa 200 milioni. Chi potrà sobbarcarsi quest'onere se non lo Stato? Soltanto lo Stato possiede i mezzi finanziari e gli strumenti legislativi necessari per affrontare e risolvere — sia pure gradualmente — questo problema che è posto all'attenzione della Camera e del Governo.

Quanto a un eventuale riferimento alla nuova legge detta della montagna, ritengo che le provvidenze in essa contenute non possano investire, per la loro limitata estensione, tutto il problema della bonifica di monte Favalto, essendo presumibile che soltanto il territorio di due comuni (Monte Santa Maria Tiberina e Città di Castello) potrebbe presentare, in parte, le caratteristiche richieste.

Dunque io spero che l'onorevole Fanfani accetterà l'ordine del giorno che ho succintamente illustrato, e che lo accetterà per due ragioni: perché egli conosce direttamente il problema e la sua gravità, e per dimostrare che il Governo sente l'obbligo di usare le leggi emanate dal Parlamento della Repubblica per abbattere l'arretratezza e la miseria attraverso la redenzione delle aree depresse, che tuttora proiettano, nel nostro paese, una ombra oscura sul cammino della civiltà e del progresso agricolo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Geraci e Sansone hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'azione governativa, in questo ultimo anno, è stata tesa a rallentare ogni possibile innovazione in tema di contratti agrari e di riforma fondiaria;

considerato che tale azione è contro le norme della Costituzione e contrasta con le necessità inderogabili dei contadini poveri e semi-poveri,

delibera di non approvare lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

SANSONE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Onorevoli colleghi, quel che doveva essere un mio discorso si ridurrà allo svolgimento di questo ordine del giorno. Sarò quindi molto sintetico: il collega Geraci ed io abbiamo proposto alla Camera di non approvare lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura perché noi non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

approviamo non solo tutta la politica governativa in genere, ma in modo particolare la politica seguita dal Governo nel settore agricolo.

Sono ormai quattro anni che ripetiamo le stesse cose (se volessimo rileggere le discussioni che sono state fatte in occasione dei bilanci dell'agricoltura degli anni scorsi, constateremmo che si sono dette sempre le stesse cose); il che prova che il Governo nulla ha fatto di positivo per modificare la situazione agricola italiana.

Se ci rifacciamo al 1947-48, cioè al periodo susseguente alla Costituente, quando la democrazia cristiana prese la guida del paese, noi dobbiamo domandarci: quali erano i problemi fondamentali dell'agricoltura italiana? Anche in questo settore, come del resto negli altri settori della vita pubblica e sociale, il Governo avrebbe dovuto applicare gli articoli 42 e 44 della Costituzione, che non vi leggo, onorevoli colleghi, perché sono certo che voi li conoscete meglio di me. Bisognava, in altri termini, stabilire equi rapporti sociali, una serie di obblighi alla proprietà terriera e dei limiti alla sua estensione.

Il 22 novembre 1948, vi prego, onorevoli colleghi, di riflettere su questa data, il governo democristiano presentò un disegno di legge: « Disposizioni sui contratti agrari » e il 9 gennaio 1949 il Presidente del Consiglio all'assemblea organizzativa della democrazia cristiana diceva: « Voi vedete già com'è complessa l'attuazione di quella agraria » (parlava delle riforme in genere) « specie per quanto riguarda le modifiche ai patti agricoli; occorre tempo per preparare la riforma, per poterla far bene ».

Il 25 gennaio 1949, il ministro Segni, allora alla direzione del dicastero dell'agricoltura, al teatro Politeama di Napoli diceva: « Vogliamo rendere giustizia al lavoro, abbiamo stabilito due principi, durata minima del contratto e giusta causa, in modo che il lavoratore non possa essere cacciato da un giorno all'altro come una donna di servizio ».

Il 2 febbraio 1949, l'onorevole Bonomi, presiedendo un'assemblea di coltivatori diretti al teatro comunale di Rovigo così si esprimeva: « Giusta causa, equo canone e il diritto di prelazione convergono al miglior incremento della produzione ».

L'8 marzo 1949, l'onorevole Cappi, allora segretario del vostro partito, onorevoli colleghi della maggioranza, esaltando il principio della giusta causa, affermava: « È impossibile eludere le riforme già sancite dalla Costituzione ».

Ed ancora, l'onorevole Dominedò, allora presidente della Commissione dell'agricoltura, il 12 aprile 1949 in questa Assemblea disse: « Debbo dichiarare che il progetto di revisione dei contratti agrari costituente la prima fondamentale legge di riforma fondiaria è stato ampiamente discusso e sarà quanto prima approvato ».

Il citato onorevole Segni, parlando della riforma dei contratti agrari, disse: « La giusta causa è essenziale per la produzione agricola, e noi vogliamo modificare il codice fascista ». Infine, il 15 giugno 1949, diceva rivolto a noi in questa Camera: « Noi modificheremo il codice civile. Credete, esso sarà degno della Repubblica italiana ».

Ebbene, che cosa è accaduto dal 22 novembre 1948 della legge sulla riforma dei contratti agrari? È ormai circa un anno ch'ella, onorevole Fanfani, è ministro della agricoltura e delle foreste: orbene, che attività ha svolto presso il Senato affinché la legge potesse essere approvata?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non si può toccare questo argomento...

SANSONE. Ella sa, onorevole ministro, che di giusta causa non si parla più, anzi, vi è stata una modifica sostanziale così come per l'equo canone. Comunque, in questa legislatura della legge di riforma dei contratti agrari non si parlerà più, perché, anche se essa potesse essere approvata dal Senato, dovrebbe sempre tornare alla Camera. Ma la legislatura volge al termine, e quella pietra fondamentale che volevate mettere per la riforma fondiaria e che avevate sbandierato nel 1948, da De Gasperi a Bonomi, da Bonomi a Segni, da Segni a Dominedò, diventerà, onorevole Fanfani, una pietra tombale sui contratti agrari, e non se ne parlerà più. Forse, il Parlamento che sarà eletto per la seconda legislatura riprenderà questo problema; ma, comunque, nei primi cinque anni, in questa legislatura, la riforma dei contratti agrari non è stata fatta.

Ma andiamo avanti. Veniamo ai 70 miliardi per l'agricoltura. Il 9 gennaio 1949 il *Popolo* dava notizia dei 70 miliardi per l'agricoltura, dicendo che dai fondi E. R. P. erano stati accantonati 70 miliardi. E il Consiglio dei ministri del 22 gennaio 1949 confermeva che 70 miliardi del fondo E. R. P. erano distaccati per l'agricoltura, e che i cinque settemila di questa somma sarebbero stati dati al Mezzogiorno. E Luigi Sturzo, nel suo articolo del 12 febbraio 1949, aggiungeva: « I settanta miliardi sono insufficienti, gli altri 55 miliardi per i bacini montani sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

di là da venire, ed il povero Mezzogiorno aspetta ».

Onorevole ministro, vorremmo un consuntivo di come sono stati spesi questi 70 miliardi. Io glielo chiedo proprio formalmente. Si parla di questi 70 miliardi, che sono stati stanziati — su questo non si discute, perché vi è la legge n. 165 — ma sia gentile, onorevole ministro, di parlarci nel suo discorso di risposta dei 70 miliardi (ridotti a 55 miliardi, come pare) e di dirci come sono stati spesi. Vogliamo conoscere le spese effettive, vogliamo conoscere il consuntivo della spesa.

Come vede, onorevole ministro, vado rapidamente avanti, perché ritengo che, dopo cinque anni, noi dobbiamo fare il consuntivo dell'opera del Governo in tema di agricoltura.

Passiamo alla riforma fondiaria vera e propria. I contratti agrari ormai li consideriamo, per colpa vostra, come morti, affossati, insabbiati e voi non cercherete di far nulla per toglierli da quella morta gora dove li avete lasciati. Circa la riforma fondiaria, il 25 gennaio 1949 il *Popolo* annunciò che vi sarebbe stata la riforma contadina e sarebbe stata messa a disposizione dei lavoratori una quota parte dei terreni. E domenica 17 aprile 1949 il ministro Segni incominciò a precisare gli elementi della riforma, e disse che 7.760 proprietari sarebbero stati chiamati a fare l'ammasso delle terre.

Ancora, il 4 agosto 1949 il ministro Segni precisava che i lavoratori agricoli sono 4 milioni, che la piccola proprietà ha solo 6 milioni di ettari di fronte ai 27 milioni di ettari coltivati e che per collocare 250-300 mila famiglie sarebbero occorsi 1.200.000 ettari da ammassare.

Questo del 4 agosto 1949 fu l'annuncio della riforma fondiaria, al quale annuncio seguì quella proposta di legge che adesso è anch'essa al Senato.

Senonché, il 1° ottobre 1949, giustamente, onorevole ministro, si mossero i contadini e avvennero i fatti gravi di Melissa, Torremaggiore e Montescaglioso. Sorse, allora, nel nostro paese, in tutta la sua drammaticità, la situazione dei contadini italiani. E lo stesso onorevole Colombo, allora sottosegretario di Stato per l'agricoltura, nel suo articolo del 13 novembre 1949 parlava di « sete di giustizia », e denunciò la grande proprietà estensiva del crotonese, del Mezzogiorno in genere, e concluse così il suo articolo: « Crotona ha richiamato l'attenzione che i conflitti sociali si risolvono con leggi sociali ».

E allora il Governo corse ai ripari, cercò di fare qualcosa, ed il 2 dicembre 1949 fu

presentata la famosa legge per la Sila. Si disse in quella legge che per la Calabria si sarebbero sistemati 5 mila contadini; poi la legge stralcio è stata estesa ad altri territori. Ma la riforma fondiaria dove sta? Del progetto di riforma fondiaria che cosa ne è successo, onorevoli colleghi? Come quello della riforma agraria giace al Senato, esso riposa tranquillo, onorevole ministro, senza che niente si faccia. Sia gentile, onorevole ministro, di dirci in maniera precisa quanti contadini sono stati finora sistemati. Quindici giorni fa io ho telefonato al suo capo di gabinetto perché mi facesse sapere tale numero in via ufficiale. Non ho avuto risposta. Non so se questo si possa dire un costume democratico. Io le denuncio il fatto nella sua gravità.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A me constava che il numero le era stato comunicato.

SANSONE. Le garantisco che non mi è stato dato. Siamo d'accordo che ella adesso ci dirà questo numero. Però le denuncio il fatto che un deputato non può ottenere da un ministero della Repubblica italiana quegli elementi che gli occorrono per poter parlare in Parlamento su un determinato argomento.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In parecchie occasioni i dati relativi ai contadini sistemati sono stati pubblicati su documenti ufficiali.

SANSONE. Io non debbo andare a ricercare i dati che mi interessano su giornali o bollettini. Io ho bisogno di dati ufficiali e non è giusto che debba aspettarli dalla sua risposta, ma debbo averli quando mi occorrono, per poterli valutare. Questa è una critica serena che io debbo fare al suo operato; quando non ci si danno elementi, ci si mette in condizioni di non poter discutere. E voi ci date elementi secondo i criteri vostri, e questo non significa essere imparziali e sereni.

Comunque, il fatto mi interessa fino ad un certo punto. Io denuncio un costume, che esprime veramente l'antidemocraticità di tutto il Governo, anche attraverso queste sue manifestazioni. Perciò, onorevole ministro, non posso discutere di questo argomento e aspetto che mi dica quanti sono i contadini effettivamente immessi sulle terre. Non voglio sapere quali sono i piani di esproprio. Voglio sapere il numero dei contadini sistemati a tutt'oggi. Dovevano essere 5 mila per la Calabria, dovevano essere 250-300 mila in tutta Italia, secondo la riforma dell'onorevole Segni. È bene che il paese sappia che sono in tutto 10 mila, su 4 milioni e mezzo di lavoratori agricoli,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

così come denunciava l'onorevole Segni nel 1949. Vi sembra di avere applicato la Costituzione? Possiamo noi approvare la vostra politica? Ditecelo onestamente, onorevole ministro. Quando ci presenteremo sulle piazze d'Italia e diremo che su 4 milioni di contadini senza terra, su 2 o 3 milioni di contadini con poca terra ne sono stati sistemati appena 10 o 12 mila, apparirà chiaro, signori del Governo, che voi non avete compiuto il vostro dovere. E se non avete compiuto il vostro dovere è evidente che noi non possiamo votare a vostro favore.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma le disse l'onorevole Segni a quale data avrebbe messo a posto le 300 mila famiglie?

SANSONE. No, ma le rispondo subito. Le anticiperò quello che doveva essere l'argomento della mia conclusione. Se invece di essere qui fossimo nel Senato dell'antica Roma, dove gli uomini erano qualificati secondo le proprie azioni, il Presidente del Consiglio sarebbe chiamato « l'atlantico », e lei, onorevole ministro....

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi spiace di averle sciupato l'effetto... Lo tenga per la conclusione.

SANSONE. Non si preoccupi: siamo inesaurevoli. Il suo appellativo, onorevole ministro, sarebbe « Fanfani il rallentatore ».

Una voce al centro. Cunctator.

SANSONE. No, non *cunctator*, perché questo era l'appellativo del temporeggiatore e il ministro invece è il rallentatore, giacché, dall'avvento di Fanfani all'agricoltura, tutto è stato rallentato.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le dimostrerò che questo è falso e che ella porta argomenti falsi. (*Proteste all'estrema sinistra*). Quando ella era all'Alimentazione allora sì, tutto, si era rallentato!

SANSONE. Onorevole ministro, sarò lieto che ella mi possa dimostrare il contrario, ma la mia opinione è che ella passerà alla storia come « Fanfani il rallentatore ». (*Commenti*). E vuole, onorevole Fanfani che io le dia la prova di come lei sia il rallentatore in tema di agricoltura? Guardi: ella ha acquisito dei meriti nella vita italiana; ella, ministro del lavoro, ha messo su il piano Fanfani-case. (*Commenti*).

Quando ella, onorevole Fanfani, attraverso il denaro pubblico e attraverso il denaro dei lavoratori, ha voluto dare impulso ai lavori in Italia, l'ha saputo fare. Questo prova la sua capacità. Ma, quando ella ha dovuto colpire gli agrari, ha rallentato l'azione

e questo è grave, questo è l'appunto veramente serio che si deve fare. Quando ha dovuto manovrare denaro pubblico e denaro dei lavoratori, l'ha saputo fare; ma quando ha dovuto tagliare le unghie lunghe degli agrari, allora non ha saputo agire.

Mi dimostri il contrario, ed io ne sarò lieto. Ma quando io penso che la riforma dei contratti agrari è stata insabbiata, che la riforma fondiaria è stata insabbiata e soltanto 12 mila lavoratori sono stati messi sulla terra (*Commenti — Interruzioni dei deputati Grifone e Giovannini*), non è possibile allora, onorevole ministro, approvare questo bilancio.

Onorevole Fanfani, noi abbiamo avuto tutta la buona volontà, creda pure, abbiamo fatto ogni sforzo per trovare un qualche cosa che ci avesse dato la possibilità di aderire in qualche modo alla politica da lei svolta, e, se appena avessimo potuto, vi avremmo aderito. Non v'è stata invece alcuna possibilità in questo senso. E la riprova di tutto quello che diciamo noi sta nella relazione dell'ottimo onorevole Sedati: lo debbo chiamare ottimo, perché è stato onesto. Ma ella l'ha letta, onorevole ministro; quella relazione? Io sono rimasto trasecolato. Se io fossi ministro dell'agricoltura, vi direi veramente che non saprei più restare al mio posto. La relazione comincia: produzione agricola nazionale...

PRESIDENTE. Non posso permetterle di analizzare ora la relazione! Si ricordi che ella sta svolgendo un ordine del giorno. Concluda, onorevole Sansone.

SANSONE. E allora, di fronte alla ferocia del regolamento che ci guida, non posso leggere la relazione Sedati, ma, vi prego di leggere la pagina 3, di leggere tutte le pagine. In ogni settore l'onorevole Sedati dice: bisogna far meglio, i contadini aspettano, si vedrà per l'avenire; e conclude affermando: « Il cammino da percorrere è irto di difficoltà e di incognite, ma la collaborazione solidale della tecnica, del lavoro e del capitale, ecc., conseguirà gradualmente benefici risultati ».

Quindi, riforma fondiaria niente, riforma dei contratti niente, il cammino è irto di difficoltà e si spera nell'avvenire. Che cosa ha fatto lei? Che cosa ha fatto il suo Governo? Non siamo noi che lo chiediamo, ma la relazione di maggioranza. (*Commenti al centro e a destra*).

Con la relazione di maggioranza in definitiva si denuncia uno stato di attesa, di promessa, per l'avvenire dell'agricoltura, ma allo stato non si è fatto niente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

SEDAI, *Relatore*. Questo non l'ho detto.

SANSONE. E allora che cosa possiamo approvare? Quando approviamo il bilancio, veniamo a dare un benessere...

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, ella non tiene conto dei miei inviti!

SANSONE. Ho finito, signor Presidente. Il vostro giornale *La Vespa* si doleva che a Melissa e nei comuni della Calabria hanno vinto i contadini. Non vi leggo *La Vespa* perché giustamente il Presidente mi richiamerebbe un'altra volta. Ma vi siete resi conto che il problema sta qui? Quando le masse dei contadini hanno acquisito consapevolezza dei loro diritti, essi li affermano! E, quindi, quando votiamo «no» contro di voi e quando ci riferiamo a questa che sembra una sorpresa per il vostro giornale *La Vespa*, noi vi diciamo: aprite gli occhi, perché i contadini italiani hanno coscienza dei loro diritti e, quando noi votiamo «no», confermiamo questa loro consapevolezza e spingiamo voi ad applicare la Costituzione italiana che è supremo impegno per tutti noi! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Olindo Cremaschi e Gina Borellini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in considerazione dell'urgenza di ultimare il completamento dell'opera di bonifica del Sabioncello al fine di attuare l'irrigazione dei 70 mila ettari di terreno che sono inclusi nel bacino di bonifica per la Burana di Modena e di dare lavoro alle migliaia di operai agricoli disoccupati del basso Modenese,

invita il Governo a provvedere con urgenza al finanziamento delle opere stesse ».

L'onorevole Olindo Cremaschi ha facoltà di svolgerlo.

CREMASCHI OLINDO. Ciò che mi ha ispirato la presentazione di quest'ordine del giorno è stato il riscontro della manifesta volontà di tutti i contadini del basso modenese di vedere ultimata quanto prima un'opera di bonifica iniziata sette anni or sono e realizzata soltanto nella misura del 50 per cento. Orbene, per il completamento di quest'opera occorre ancora circa un miliardo; somma che sono fiducioso che il Governo e la Camera vorranno assicurare, nell'esercizio in corso, in favore di un piano di bonifica che potrebbe portare un grande sollievo sia all'agricoltura del basso modenese, sia alla grave disoccupazione bracciantile del luogo.

Vediamo l'aspetto economico dell'opera di cui tratta il mio ordine del giorno, sottoscritto anche dalla onorevole Borellini.

Nel progetto del Sabioncello, che opera nell'ambito del consorzio di bonifica per la Burana di Modena, è preventivata una spesa totale di 3.600.000.000, con un impianto idrovoro che può attingere venti metri cubi di acqua al minuto secondo dal Po e rendere irrigui 16 mila ettari di terreno nell'ambito del comprensorio, sui 72.500 ettari di terreno del consorzio di bonifica per la Burana.

Attraverso quest'opera si potrebbero sistemare oltre 4 mila aziende agricole che sono comprese nell'ambito dei 46 mila ettari previsti nel settore del comprensorio in cui operano i canali del Sabioncello. Il beneficio di cui sopra è rappresentato dalla possibilità di poter distribuire l'acqua prevista per l'irrigazione dei 16 mila ettari nella misura sufficiente per l'irrigazione di 4 ettari per ogni singola azienda agricola delle 4 mila summenzionate.

Una tale possibilità rappresenta certamente un grande beneficio per l'agricoltura di una vasta zona rappresentata da terreni di medio impasto e fortemente argillosi. Quindi abbiamo una scarsa produzione ed una vita stentata dei lavoratori, condannati a vivere con il magro ricavo dei campi.

E più precisamente, il piano economico di questa opera, per la quale faccio appello alla Camera e invito il ministro a volere provvedere al completamento, con urgenza, del relativo finanziamento, è indicato dall'aumento della produzione che si può ricavare dai 16 mila ettari di terra che si possono irrigare. Aumento della produzione che per il medicaio si eleva dai 50-60 quintali ai 120 quintali per ettaro. Potremmo così portare il bestiame da 0,60-0,80, quale è ora nelle aziende agricole della zona, ad 1-1,20 per ogni ettaro che verrebbe a beneficiare dall'irrigazione. Vi è poi la produzione delle barbabietole, che da 150-200 quintali potrebbe salire a 250-300 quintali per ettaro. Le foraggere da 500 quintali all'ettaro passerebbero a 700 quintali. Inoltre grandi miglioramenti si potrebbero ottenere nelle colture di pomodori, di meloni, di fagioli, ecc.

Questi dati stanno a dimostrare che si avrebbe un aumento della produzione per ogni ettaro di lire 127.000 ciò che rappresenta una rendita lorda di lire 2.037.000.000 annui, per cui, detraendone anche le spese di lire 6.000 all'ettaro per l'irrigazione e quelle inerenti alla produzione, si avrebbe comunque la certezza che la spesa dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

3.600.000.000 sarebbe, nello spazio di 4 o 5 anni, ricuperata.

Vi è un altro grande problema ed è quello di riconoscere che tutti i proprietari si sentano in dovere, ad ultimazione dei piani di bonifica, di eseguire i lavori di canalizzazione interna dei propri poderi. È stato fatto anche per questo un preventivo di spesa che assomma a circa 3 miliardi 680 milioni. Di fronte alla grave disoccupazione esistente in tutta la provincia di Modena, e particolarmente nel basso modenese, e con una agricoltura asciutta, quale è quella che si è praticata finora, tutti i proprietari della zona del Sabioncello fanno appello al Governo perché esso finanzia il completamento dei lavori. Essi dicono che solo allora si impegneranno a portare a termine le opere interne dei poderi per la sistemazione dell'irrigazione, opere che, valutate in 3 miliardi 600 milioni, darebbero 3 milioni e mezzo di giornate lavorative. Questi lavori sono attesi con grande ansia da 40 mila braccianti della provincia modenese, costretti a lavorare solo dalle 80 alle 100-120 giornate all'anno; e sono altresì attesi dai 20 mila disoccupati permanenti e da tutti i cittadini che vedono in questi lavori la possibilità di trovare per l'avvenire i mezzi per la propria esistenza. Onorevole ministro, giacché i progetti di tale opera sono già ultimati, ed ella ne è certamente a conoscenza, l'attuazione di essa dipende esclusivamente da un sollecito finanziamento.

Mi appello nuovamente all'onorevole ministro affinché si faccia interprete della esigenza di procurare un credito di favore per i piccoli e medi proprietari del comprensorio di bonifica del Sabioncello affinché essi possano fronteggiare le esigenze derivanti dalla sistemazione della bonifica dei loro poderi. I piccoli proprietari hanno fatto presenti queste esigenze. Essi hanno detto: voi rappresentanti dei lavoratori ci imponete la sistemazione della bonifica interna dei nostri poderi, ma noi non abbiamo i mezzi; dite al Governo che ci dia la possibilità di contrarre dei crediti a un tasso conveniente e noi saremmo lieti di eseguire tutti i lavori che sono di nostra competenza.

Colgo l'occasione per fare un'altro richiamo all'onorevole ministro, facendogli notare che non è democratico che sia il consorzio di bonifica per la Burana sia quello dei bacini montani di Modena siano ancora da anni retti da commissari e che, pertanto, onorevole ministro, sarebbe un suo preciso dovere prendere i provvedimenti del caso affinché

questo regime commissariale abbia a cessare.

Se questi consorzi potranno operare attraverso un consiglio di amministrazione democraticamente eletto, che rappresenti veramente gli interessi di tutti i consorziati, avremo la certezza che l'indirizzo dei lavori sarà ispirato non da interessi particolari ma dagli interessi generali dei consorziati medesimi, e cioè avverranno nell'interesse di tutto il paese.

Orbene, se si vorrà modificare il regime commissariale, onorevole ministro, bisogna far sì che il voto plurimo non abbia più ad operare tanto, perché, scegliendo consiglieri con voto plurimo, noi daremmo vita ad un organismo amministrativo che non farebbe altro che concentrare la direzione nelle mani dei pochi grossi proprietari, i quali non esiterebbero ad operare in difesa dei loro esclusivi interessi, a danno evidente dei piccoli e dei medi proprietari.

Onorevole ministro, ella ebbe ad affermare in questo Parlamento la sua volontà di far sì che si produca di più. Ora, questa affermazione deve essere accompagnata da atti concreti, occorre cioè fornire ai piccoli e medi proprietari, ai contadini, i mezzi necessari per lo sviluppo della produzione, altrimenti quella sua affermazione finisce per rimanere una affermazione platonica. Questa affermazione di produrre di più non deve essere intesa, nel senso di far lavorare di più i contadini, gli operai, così come la intendono i padroni, ma occorre dare a questi lavoratori i mezzi necessari per migliorare le loro tristi condizioni economiche, e fornire loro quelle attrezzature strumentali che permettano di ridurre lo sforzo umano e di aumentare il salario e la produzione.

In mancanza di questo le sue affermazioni, onorevole ministro, non avrebbero altro significato che quello di aprire sempre maggiormente la via al grande capitale agrario, alla ricerca di un sempre maggiore profitto, a danno, si capisce, di tutti i lavoratori delle nostre campagne.

Vede, onorevole ministro, anche la nostra parte è animata dalla volontà di aumentare la produzione e di procurare lavoro, ma sempre che questi elementi siano apportatori di un più elevato tenore di vita per le masse lavoratrici. Termino con l'auspicio che la Camera e il Governo, avendo compreso i fini economici e sociali dell'opera di bonifica del Sabioncello, qui dimostrati, vorranno accogliere il mio ordine del giorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconosciuto che la crisi della produzione agricola in genere, ed in particolare quella della vitivicoltura e della tabacchicoltura, dipendono principalmente dallo stato di disoccupazione permanente di circa due milioni e mezzo di lavoratori e dal basso tenore di vita di tutto il popolo;

riconosciuto che ad aggravare la crisi interferisce la politica estera del Governo, specialmente in direzione dell'Europa centro-orientale, il cui mercato rimane praticamente precluso ai produttori italiani;

riconosciuto che la produzione in regime di monopolio dei fertilizzanti e del solfato di rame ha reso i prezzi di tali prodotti quasi proibitivi;

ritenuto infine che la crisi si ripercuote maggiormente sui mezzadri impropri, sui miglioratori e sui partecipanti,

chiede al Governo:

di promuovere leggi ed iniziative atte ad assicurare la piena occupazione della mano d'opera italiana sulla base del piano della C.G.I.L.;

di esaminare le possibilità di maggiori esportazioni dei nostri prodotti agricoli nei paesi dell'Europa centro-orientale, emerse anche alla recente conferenza economica di Mosca e di adeguarvi la propria politica; di mantenere fede al voto espresso dalla Camera in materia di regolamentazione dei contratti agrari ed all'impegno assunto di sistemare quelli miglioratori;

di promuovere infine la nazionalizzazione della società Montecatini che esercita il monopolio dei fertilizzanti e del solfato di rame ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Franzo, Sodano, Stella, Truzzi, Pugliese, Helfer e Gorini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nell'approvare lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1952-53, e nel prendere atto dei provvedimenti speciali, in corso di approvazione, con i quali s'intende provvedere al soddisfacimento di talune particolari esigenze,

fa voti perché:

1°) nel settore del credito agrario:

a) si determini, anche attraverso provvedimenti di legge, un maggiore afflusso del

risparmio agli istituti di credito agrario, onde porli in grado di andare incontro, con adeguate disponibilità, alle pressanti richieste dei produttori agricoli;

b) in particolare: nel settore del credito agrario di esercizio, siano concesse condizioni di favore al risconto del portafoglio agrario presso l'istituto di emissione, onde rendere meno onerose le operazioni; nel settore del credito agrario di miglioramento, sia attenuata per quanto possibile la sperequazione esistente tra le due forme di concorso statale nella spesa di esecuzione delle opere di miglioramento fondiario, elevando la percentuale del concorso statale nel pagamento degli interessi dei mutui dal 2,50 per cento al 3,50 per cento;

2°) nel settore delle bonifiche, si predi spongano piani e mezzi per far fronte alle esigenze dei comprensori di bonifica, laddove questi non beneficiano degli interventi di leggi speciali, con particolare riguardo al completamento delle opere iniziate e alle manutenzioni;

3°) nel settore dei miglioramenti fondiari:

a) si provveda con mezzi adeguati all'espletamento di quelle numerose pratiche che da tempo giacciono presso gli ispettorati agrari compartimentali, con grave danno per i singoli e per lo stesso prestigio dello Stato;

b) si provveda a una riforma della procedura in atto, che valga ad abbreviare i tempi delle istruttorie;

c) si addivenga alla sollecita liquidazione delle pratiche riflettenti il ripristino delle aziende colpite da eventi bellici;

4°) nel settore della piccola proprietà coltivatrice, si consideri l'enorme favore incontrato dal decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114 e successive modifiche apportate con la legge di ratifica 22 marzo 1950, n. 144; e, con lo stanziamento di congrui mezzi, in sede di legge di proroga, attualmente in discussione, si assicuri la più larga possibile diffusione delle provvidenze intese ad assecondare lo spontaneo processo formativo che, dal 1948 ad oggi, ha consentito, con lieve spesa per la finanza statale, il trasferimento in proprietà a coltivatori diretti di oltre 320 mila ettari di terreni.

La Camera, infine, nell'apprestarsi a discutere i « provvedimenti in favore dei territori montani » già approvati dal Senato e che investono soprattutto problemi di bonifica e di miglioramento fondiario, mentre si riserva di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedimenti che, ad iniziativa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

dei competenti dicasteri, valgano a soddisfare tutte le altre esigenze relative a una più decisa difesa fiscale, alla istruzione, all'igiene, all'approvvigionamento idrico, alla valorizzazione delle risorse montane, ecc.,

auspica la sollecita promulgazione di ulteriori provvedimenti volti ad affrontare organicamente ed integralmente l'assetto fisico della montagna italiana, soprattutto in rapporto alle cause che determinarono i gravi eventi alluvionali di questi ultimi anni ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di svolgerlo.

FRANZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto l'incarico, anche da parte di altri colleghi componenti il gruppo dei coltivatori diretti, di richiamare l'attenzione del ministro dell'agricoltura, sia pure in forma sintetica come si conviene in sede di ordine del giorno, su certi settori particolarmente interessanti, quali il credito agrario di esercizio e di miglioramento, le bonifiche, i miglioramenti fondiari, la piccola proprietà coltivatrice ed i territori montani.

Siccome molti di questi problemi hanno formato oggetto di disegni di legge specifici, su di essi interverremo quando i provvedimenti stessi verranno alla discussione di questo ramo del Parlamento; non paia però inopportuno che, anche durante la discussione del bilancio, il gruppo dei coltivatori diretti puntualizzi e sottolinei certe particolari esigenze. Innanzitutto desideriamo porgere il nostro ringraziamento più vivo e il nostro apprezzamento più sincero all'onorevole ministro Fanfani per l'opera che egli e il suo dicastero hanno compiuto e stanno compiendo: noi abbiamo avuto non solo la sensazione, ma la persuasione, basata sui fatti, che il Ministero dell'agricoltura mai come in questo periodo abbia compreso che certe particolari flessioni in diversi settori dell'agricoltura si possono superare solo con una coraggiosa e decisa politica di investimenti.

Su questa strada il Ministero si è decisamente e coraggiosamente messo. Noi non possiamo, in particolare, non rilevare e non apprezzare i provvedimenti adottati per la Cassa per il Mezzogiorno con la legge 10 agosto 1950, quelli della cosiddetta « cassetta del centro-nord », la legge stralcio, l'opera per la valorizzazione della Sila, la costituzione del fondo di rotazione per gli impianti di irrigazione, l'acquisto di macchine e la costruzione di case rurali, recentemente approvato da questa Camera, e, infine, i provvedimenti a favore dei territori montani,

già approvati dal Senato e dalla IX Commissione dell'agricoltura della Camera.

È evidente che tutti questi provvedimenti non possono non avere il rimarchevole vantaggio di porre in primo piano quella che è, per noi, l'esigenza principale dell'agricoltura nazionale in questo particolare momento, e cioè la necessità, in campo agricolo, di una politica creditizia a sempre più largo respiro.

Ma, per quanto coraggioso e generoso possa apparire l'indirizzo adottato dal Governo, ed in particolare dal Ministero dell'agricoltura, in materia, appunto, di investimenti, noi riteniamo che questo settore, per la particolare delicatezza che riveste in campo nazionale, richieda alcuni perfezionamenti non solo di carattere quantitativo, ma anche di carattere qualitativo.

Si avverte, a questo proposito, la tendenza degli istituti partecipanti ai mutui speciali di credito agrario a limitare sempre più la somministrazione di fondi per impieghi a lungo termine.

All'uopo si potrebbe promuovere — anche con legge apposita, se necessario — una destinazione costante, obbligatoria del risparmio di questi istituti speciali di credito.

Già l'anno scorso l'onorevole Gorini, in sede di relazione del bilancio dell'agricoltura, aveva molto coraggiosamente messo a fuoco questo problema, formulando anche delle proposte concrete. Partendo dalla considerazione che la situazione delle casse di risparmio è facilitata rispetto a quella di altri istituti, proponeva che (e leggo letteralmente la relazione Gorini): « una parte almeno delle disponibilità che rimangono alle casse dovrebbe essere avocata dagli istituti di credito agrario in una misura del 5 per cento dei depositi, affinché possano impiegarli esclusivamente in operazioni di credito agrario di miglioramento... ».

Egli partiva dalla considerazione che mentre il decreto 6 novembre 1926, n. 1831, stabiliva che una quota dei depositi eccedenti una fissata proporzione col patrimonio dell'istituto dovesse essere depositata presso la Banca d'Italia o presso il Tesoro (e si tratta, normalmente, di importi anche notevoli), da tale disposizioni erano e sono esenti le casse di risparmio e i monti di credito di prima categoria.

L'onorevole Gorini ed altri partivano da questa constatazione: che, evidentemente, le casse di risparmio pompano il denaro prevalentemente dall'agricoltura, ed allora si dovrebbe trovare il modo, anche con legge apposita, se necessario, a che un'aliquota, sia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

pure limitata al 5 per cento (il problema andrebbe ovviamente e ulteriormente studiato sotto il profilo tecnico), fosse obbligatoriamente devoluta per investimenti in campo agricolo, sia per il credito agrario di esercizio e, soprattutto, per il credito agrario di miglioramento.

L'onorevole Gorini, durante la recente discussione dei bilanci finanziari, ha di nuovo insistito sulla sua tesi, perché ha trovato, anche in quest'ultimo periodo, su parecchi giornali agricoli, un largo assenso alla sua proposta.

Pure l'onorevole Casoni ha ripreso il tema ed anch'io mi sono permesso, modestamente, in sede di discussione dei bilanci finanziari, di sottolineare la giustezza di un provvedimento del genere.

Qui vorremmo, trattando del problema del credito agrario, che ella, onorevole ministro, sposasse questa causa: la sposasse nel senso di farla esaminare a fondo dal suo ministero e dai ministeri collegati, in maniera che si definisca se effettivamente su un piano concreto esiste questa possibilità di realizzazione o se dobbiamo metterci il cuore in pace e tentare altre soluzioni.

Comunque, l'esigenza del credito in campo agricolo è universalmente sentita; quindi bisogna trovare dei mezzi per fronteggiare sempre maggiormente questa particolare situazione.

A noi pare, appunto, che la proposta in parola, avanzata anche in sede autorevole e legittimamente competente, quale può essere la relazione sul bilancio dell'agricoltura, risponda ad un principio perfettamente equitativo, in quanto garantirebbe l'afflusso verso gli investimenti agricoli di quel risparmio che dall'agricoltura deriva e che troppo spesso viene distorto per altri impieghi, considerati, evidentemente, meno aleatori e più redditizi di quelli dell'agricoltura.

Le deficienze nel settore creditizio d'altra parte sono state messe a fuoco e sottolineate anche dall'onorevole relatore del bilancio che stiamo discutendo. Cioè: carenza di capitali, accentuatasi soprattutto nel dopoguerra, per quanto attiene al credito agrario di esercizio e di miglioramento: elevatezza del tasso di interesse, elevatezza che inibisce a molti produttori la possibilità di accedere al credito bancario, soprattutto ai piccoli produttori che non hanno le richieste garanzie. Ella, onorevole ministro d'accordo e di concerto col ministro del tesoro, ha, nel disegno di legge contenente provvedimenti per la montagna, sancito un principio veramente fondamentale

su questo argomento. Si è trovata cioè una forma di garanzia da parte dello Stato. Non voglio dire che questa forma di garanzia debba essere estesa a tutti i produttori agricoli; sarebbe troppo demagogico e troppo utopistico richiederlo. Comunque, ci pare che la questione debba essere posta e studiata; perché è notorio che il piccolo coltivatore diretto, il piccolo agricoltore, quando va alle banche per chiedere il credito, il più delle volte non lo ottiene perché non ha la garanzia sufficiente.

Il problema è veramente grave. E non è problema soltanto italiano; quasi tutti i paesi europei pongono continuamente sul tappeto questa esigenza di garanzia del credito, per i piccoli produttori in ispecie.

Comunque, è argomento che sottopongo alla solerte sensibilità del ministro dell'agricoltura.

Il relatore, onorevole Sedati, ha accennato anche alle difficoltà di procedura.

In proposito ci sarebbe molto da dire. Bisogna, comunque, sveltire, sburocratizzare. In questo campo bisogna fare in fretta, altrimenti anche il vantaggio di poter dare, come in realtà si dà, viene il più delle volte aprioristicamente frustrato dalle lungaggini burocratiche.

D'altra parte, non possiamo non riconoscere, onorevole ministro, che il suo ministero si è reso promotore, in questo campo, di concreti provvedimenti a favore dei produttori. Quali: il concorso del 4,5 per cento dello Stato nel pagamento degli interessi per i mutui concessi per l'acquisto della piccola proprietà contadina (proroga della legge 24 febbraio 1948, n. 114), discussa in sede referente dalla Commissione dell'agricoltura e che ci riserviamo di discutere ampiamente anche in aula perché vogliamo che quella legge sia perfezionata e che in essa siano previsti congrui stanziamenti atti a venire incontro alla larga aspettativa dei piccoli produttori.

L'istituzione di un fondo di tre miliardi per anticipazioni agli istituti esercenti il credito nel Mezzogiorno: legge dell'ottobre 1951, che prevede pure un concorso dello Stato nel pagamento degli interessi in ragione del 4,50 per cento.

Il disegno di legge per la valorizzazione del suolo montano (con lo stanziamento di fondi per il concorso statale nel pagamento degli interessi al 4 per cento); il provvedimento per l'incremento della economia (opere irrigue, acquisto di macchine agricole, costruzioni rurali).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

In materia di credito agrario di miglioramento, poi, il nostro ordine del giorno sottolinea un'altra esigenza e cioè quella di aumentare il concorso statale nel pagamento degli interessi dei mutui dal 2,50 per cento al 3,50 per cento. Questa richiesta non ha bisogno di commenti sol che si pensi al divario esistente fra la ben più vantaggiosa misura del contributo in capitale (che può giungere fino al 38 per cento della spesa di esecuzione delle opere di miglioramento fondiario) e la percentuale del concorso dello Stato quando concorre nel pagamento degli interessi dei mutui contratti per lo stesso scopo.

Del resto non è una richiesta nuova: infatti vi sono dei precedenti. Basterebbe generalizzare quei provvedimenti speciali con i quali, successivamente alla legge sul credito agrario del 1928, il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi dei mutui venne elevato al 3,50 per cento; e l'onorevole Gorini può darci atto dato che il provvedimento fu largamente applicato in quasi tutte le provincie dell'Emilia e della Romagna.

Rimarrebbe sempre da risolvere il problema relativo al credito agrario di esercizio, che l'onorevole relatore ha particolarmente sottolineato nella sua pregevole relazione. Il problema fondamentale è sempre questo: il denaro costa troppo ed il reddito dell'agricoltura è ancora troppo basso; per cui non è economicamente possibile, per molti agricoltori, ricorrere al credito bancario.

Nel nostro ordine del giorno abbiamo pure chiesto che siano concesse condizioni di favore al risconto del portafoglio agrario presso l'istituto di emissione al fine di rendere meno onerose le operazioni. Il problema è complesso e di non facile soluzione, non ce lo nascondiamo; ma non per questo non deve essere affrontato.

Se facciamo un raffronto con il 1938, constatiamo, infatti, che il volume attuale effettivo del credito agrario è fortemente diminuito rispetto a quello dell'anteguerra. Infatti, il volume del credito agrario in Italia è stato nel 1938 di 2.585 milioni; nel 1949, di 74.542 milioni; nel 1950, di 83.939 milioni. Sembrano cifre enormi, ma se teniamo presente la svalutazione dei prezzi all'ingrosso (che si aggira intorno a 50 volte), constatiamo che i 74.542 milioni del 1949 equivarrebbero a 1.442 milioni del 1938 e 83.939 milioni del 1950 equivarrebbero a 1.711 milioni del 1938.

In altre parole, per raggiungere il livello del credito agrario del 1938 occorrerebbero oggi circa 130 mila milioni. Abbiamo, dunque, la consapevolezza della complessità del pro-

blema, ma siamo del pari fiduciosi che il ministro dell'agricoltura e delle foreste metterà a fuoco anche questa grossa questione del credito presso i colleghi di Gabinetto, soprattutto quello del bilancio e del tesoro.

Bonifiche. Prendiamo atto e ringraziamo il Governo, e lei onorevole Fanfani ministro dell'agricoltura, per quanto è già stato fatto nel campo delle bonifiche. Tuttavia desideriamo in merito ribadire ancora il nostro punto di vista, e cioè chiediamo che le opere completate siano mantenute in efficienza e che quelle ancora da iniziarsi possano trovare sollecitamente i mezzi per l'attuazione. Aggiungiamo ancora: che su questo specifico problema noi desidereremmo che il bilancio ordinario dell'agricoltura fosse maggiormente incrementato, attingendo i mezzi non in via straordinaria ma con stanziamenti ordinari di bilancio.

Per quanto riguarda i miglioramenti fondiari, onorevole ministro, ho già articolato i miei suggerimenti nel mio ordine del giorno e non mi ripeto. Desidererei soltanto sapere se risponde a verità la notizia apparsa sui giornali, secondo la quale ella, come ministro dell'agricoltura, ha di recente presentato ad uno dei due rami del Parlamento un disegno di legge sul problema dei miglioramenti fondiari, la cui risoluzione è tanto attesa dalle categorie agricole.

Mi auguro, comunque, onorevole ministro, che ella accetti il nostro ordine del giorno non come platonica raccomandazione, ma con la decisa volontà di esaminare il problema e portarlo a completa soluzione. (*Applausi al centro e a destra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Capua, Spoleti, Caramia, Giuntoli Grazia, Riva, Corona Giacomo, Ferraris, Rocchetti, Valsecchi, Marotta, Calcagno, Artale, Guerrieri Emanuele, Arcangeli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il ministro dell'agricoltura e delle foreste a voler provvedere in maniera adeguata affinché nelle campagne venga fatta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

una sana propaganda, che dimostri quanto è stato fatto in favore delle classi meno agiate, e che controbatta la propaganda negatrice di questa azione ».

L'onorevole Capua ha facoltà di svolgerlo.

CAPUA. Onorevole ministro, l'argomento che io ho trattato nel mio ordine del giorno ha per me notevole importanza, ed io mi permetto di richiamare su di esso, in particolare modo, la sua attenzione. Il mio ordine del giorno, infatti, invita il Governo a voler provvedere in modo adeguato ad eliminare la grave carenza, che si verifica nelle campagne, specialmente dell'Italia centrale e meridionale, di informazioni intorno a quanto è stato fatto per gli agricoltori. Infatti, in queste zone, la voce della stampa, la voce della radio, onorevole ministro, non giungono, e a questo riguardo è assolutamente carente l'azione dello Stato, il quale dovrebbe invece spiegare a masse cospicue quanto è già stato fatto a favore delle classi agricole e quanto si ha intenzione ancora di fare per l'avvenire. Si tratta, in complesso, di buona gente che è dotata altresì di spirito critico notevole, ma che è male informata o non sufficientemente informata, e presso la quale, se noi dobbiamo fare il consuntivo di quanto finora si è osservato, lo Stato non ha mai saputo far giungere una sua voce che sia autorevole, consolatrice e che spieghi, nel solo interesse della democrazia e non per altri interessi, quanto già si sia fatto sulla via del progresso sociale, e quanti sacrifici, almeno quelli che sono tangibili e individuabili, questo sia già costato. Ed inoltre, spieghi a questa gente, che sta ad ascoltare tante propagande, quali sono gli obiettivi prossimi e futuri che lo Stato si prefigge di raggiungere attraverso quella strada.

Se si tiene presente la concezione moderna di uno Stato, che trae la sua forza da un suffragio democratico a larghissime basi, si vede che questa concezione moderna ha per prima necessità il dovere, un vero e proprio dovere, di informare il corpo elettorale sulla verità delle cose. E si riallaccia questo mio argomento a quella molto acuta interpellanza svolta, l'altro giorno, dall'onorevole Giannini, il quale sosteneva, appunto, con buone ragioni, che il sapere la verità, sia essa bella o brutta, è un diritto del cittadino italiano. In qualunque regione della patria il cittadino si trovi, egli non deve essere, a parer mio, lasciato in balia di affermazioni o informazioni bugiarde, le quali, in mancanza di motivate e documentate argomentazioni contrarie,

facilmente conquistano gli animi, e specialmente gli animi ingenui.

Attualmente, allo stato dei fatti, onorevole ministro, la grande maggioranza di coloro che vivono nelle campagne o nei piccoli centri, che non leggono i giornali e non ascoltano la radio, sono praticamente abbandonati a fonti di informazioni che agiscono molto subdolamente, e molto intelligentemente, onorevole ministro, con una facile critica la quale tende a negare quelle vie che il progresso sociale e la democrazia hanno battuto, e tentano di battere ancora.

La propaganda che si fa contro gli obiettivi dello Stato, onorevole ministro, fa leva sui sentimenti peggiori — e non sui sentimenti migliori — di coloro che quella propaganda ascoltano. Ora, io ritengo che lo Stato, a parer mio, abbia il dovere non dico di opporsi, ma di controbattere tante subdole propagande, facendo ogni sforzo per portare a conoscenza del maggior numero possibile dei cittadini la verità delle cose.

Una brillante smentita di accuse ingiustificate, sia pure documentata, fatta in Parlamento, non ha alcuna ripercussione pratica, a mio avviso, nelle campagne, perché non giunge all'orecchio della gente delle campagne, la quale invece ha nell'orecchio altri motivi, altri elementi che giungono, attraverso linee capillari, fino a loro.

Pertanto, mi permetto di richiamare questo problema alla sua attenzione, onorevole ministro, perché lo Stato ha il dovere, per le stesse vie capillari o consimili, di controbattere questa propaganda, dimostrando la opera che finora si è svolta.

La parte di maggioranza, la quale ha la maggiore responsabilità di Governo in questo momento, si illude di aver fatto quanto era possibile per difendere l'azione dello Stato presso questa umile gente della periferia con una propaganda idonea. Io, che ho potuto vedere in tanti posti il risultato di questa presunta propaganda, oso affermare, senza tema di urtare la sua suscettibilità, onorevole ministro, di uomo della maggioranza, che questa è una pura illusione, e ritengo altresì che la propaganda debba essere fatta, oltre che da questo o quel partito per i singoli interessi dei partiti, anche al di fuori dell'azione dei partiti, nel solo interesse della democrazia e dello Stato, il quale ha pure il dovere di dimostrare ai cittadini l'opera compiuta, la via finora battuta, i progressi verso i quali si intende mirare, e dimostrare che la via da battere, pur avendo le sue difficoltà, è sempre una via che si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

percorre. Ogni ulteriore iniziativa che si volesse tentare, onorevole ministro, sulla via del progresso sociale è inutile, a parer mio, senza una idonea, contemporanea azione di informazione dell'opinione pubblica, spicciola, specialmente nel campo agricolo. Io conosco tanta gente che in buona fede crede che i contadini di altri paesi vivano una vita idilliaca, in meravigliose case con bagno, televisione ed altre comodità, come conosco sempre nel mondo agricolo tanta buona gente che in assoluta buona fede crede che il Governo sia fatto esclusivamente di delinquenti nemici del popolo. È tutto un complesso di cose che derivano dall'assoluta carenza di una azione governativa, che spieghi, che controbatta; e che in ogni caso non deve essere fatta nell'interesse di questo o di quel partito, ma nell'interesse dello Stato, il quale deve difendere la sua azione e deve controbattere la propaganda capillare che viene fatta.

Voglio sperare che l'onorevole ministro si renda conto di queste mie osservazioni e voglia provvedere in conseguenza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Chiaramello e Alessandro Scotti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo a prendere sollecitamente i provvedimenti legislativi necessari per risolvere tutti i problemi inerenti alla difesa antigrandine ed a considerare gli infortuni derivanti dalla manutenzione e dall'uso dei razzi quali infortuni agricoli:

contemporaneamente fa voti che venga riordinata tutta la materia infortunistica in rapporto a quanto ha riferimento all'agricoltura nelle sue varie attività e gradazioni, specie per quanto riguarda i produttori rurali ».

L'onorevole Chiaramello ha facoltà di svolgerlo.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno, che è già stato svolto ampiamente dall'amico Scotti nel suo intervento in sede di discussione generale, si spiega automaticamente, senza bisogno di ulteriore illustrazione. Io insisto affinché il ministro voglia studiare l'estensione dell'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura anche agli infortuni provocati dai razzi antigrandine e da tutte quelle macchine, ordigni, ecc., che vengono già oggi adoperate e che certamente aumenteranno in avvenire persino per la difesa contro il terribile flagello della grandine.

Chiedo inoltre al ministro di voler studiare un testo unico di coordinamento di tutte le disposizioni che regolano tutta la materia degli infortuni agricoli. Abbiamo almeno una cinquantina fra decreti, leggi, disposizioni, ecc.; e neppure la legge emanata nel 1950, che doveva essere complessiva e convincente, ha risolto la delicata e complessa materia; dato che ogni giorno, come ora è successo per la difesa antigrandine e come certamente sarà domani per altre iniziative, la nostra economia agraria è in pieno e moderno sviluppo.

Io sono certo che il ministro, l'amico onorevole Fanfani, che nel campo dell'agricoltura ha risolto una infinità di problemi e tende a risolverne ancora altri, vorrà così aggiungere ai suoi meriti quello di darci un testo unico definitivo in materia di infortuni agricoli, che costituisca realmente un pilastro di difesa di tutta la nostra sana e laboriosa produzione agricola.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Manzini, Salizzoni, Babbi, Bartole, Zaccagnini, Casoni e Coppi Alessandro hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo a provvedere:

1°) a che siano liquidate entro il 31 dicembre 1952 le pratiche in corso presso gli Ispettorati compartimentali dell'agricoltura relative alla ricostruzione per danni di guerra, di cui alla legge 22 giugno 1946, n. 33, e corrisposti i relativi contributi agli aventi diritto;

2°) a che sia ripresa, da parte degli Ispettorati compartimentali dell'agricoltura, l'accettazione e la istruttoria delle domande di ricostruzione ancora non presentate e che anche per queste pratiche sia provveduto sollecitamente alla liquidazione e alla corresponsione del contributo dovuto ».

L'onorevole Manzini ha facoltà di svolgerlo.

MANZINI. Richiamo l'attenzione del ministro sulla situazione oltremodo critica che si è determinata soprattutto in talune regioni d'Italia nella produzione ed organizzazione agricola per la mancata liquidazione dei danni di guerra. Mentre la legge del giugno 1946, n. 33, aveva dato un impulso fattivo a queste opere di ricostruzione, cosicché si era veduta una gara di ripristino delle opere danneggiate ed erano affiuite migliaia di domande sia per il contributo inerente ai mutui sia per i sussidi, ed il Governo aveva

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

potuto in un primo tempo dar corso a queste domande in numero rilevante, in questi ultimi tempi ci troviamo di fronte ad una paralisi che ha determinato conseguenze molto gravi di natura economica. Quello soprattutto che è singolare, direi inspiegabile, è che oggi di tante domande presentate non si proceda neppure all'istruttoria di una e che tutte queste domande siano giacenti, cosicché, se, come noi auspichiamo, verranno concessi i fondi, non si potrà procedere a liquidare queste somme perché le pratiche non sono istruite.

D'altro lato poi si è respinta l'accettazione di nuove domande, con ripercussioni gravi di carattere economico. Noi, quindi, richiamiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo problema. Non lo facciamo soltanto per esprimere una lamentela, in quanto riconosciamo che è stata compiuta dal Governo un'opera meritoria in questo campo ove sono state elargite somme ingenti ed è stato dato un incremento veramente memorando, specialmente negli ultimi anni, cosicché si è determinato un ritmo che ha riempito gli animi di soddisfazione.

Ma, accanto a queste cifre analitiche, vi sono le nuove cifre che lasciano tutti preoccupati e perplessi. A tutt'oggi, da dati ufficiali e semiufficiali, noi constatiamo che sono stati emessi e quasi completamente pagati (dico quasi, perché c'è un piccolo residuo che, grazie all'intervento del ministro, sta per essere pagato adesso) 10.850 decreti di impegno per contributi quota capitale, per importi già versati complessivi di 6 miliardi e mezzo: parlo della regione emiliana. Indubbiamente, ciò rappresenta una benemerenda di cui diamo atto e che deve anche essere contrapposta ad una critica semplicemente denigratoria che viene dai settori che ben conosciamo.

Oltre a questi contributi in capitale, ci sono state anche 2.598 domande di mutui regolarmente istruite dall'ispettorato ed avviate a compimento. Ma il rovescio della medaglia è piuttosto grave, perché vi sono dodicimila domande per cui si suppone che occorrerebbero 4 miliardi e mezzo per saturare tutta la richiesta. E si può calcolare che il 60-70 per cento di esse sono domande per danni di guerra, mentre la restante parte sono domande per opere ordinarie di miglioramento.

Vi sono oltre 240 pratiche per acquedotti rurali, per un ammontare di un miliardo e 200 milioni circa. Ora, per questa paralisi così grave che si è determinata nel normale ritmo di assorbimento delle istruttorie e

successive liquidazioni, sono stati tenuti convegni dalle camere di commercio, sono stati espressi in numerose assemblee di lavoratori voti ed istanze, pressioni vive di carattere morale e politico sono state esercitate. Ma, soprattutto, ciò che colpisce il nostro spirito, la nostra coscienza e la nostra responsabilità, sono i danni che hanno avuto i piccoli lavoratori, i piccoli uomini di buona volontà, perché in conseguenza di questa legge numerosi lavoratori si sono messi a ricostruire già mentre avanzavano le pratiche regolamentari ed hanno contratto dei debiti al 10 e al 12 per cento. Col passare degli anni, queste quote di interessi non solo finiscono con l'andare a cancellare quello che sarà ipoteticamente il beneficio realizzabile, ma pongono costoro in uno stato di crisi progressivamente aggravantesi.

Noi sappiamo che la situazione è riferibile al Tesoro e che anzi il ministro dell'agricoltura ha tutto l'interesse a favorire questi lavoratori: si è detto da parte di un collega autorevole che non si tratta di un voto, ma di un « vuoto » che abbiamo dinanzi. Ecco, dunque, la gravità della situazione in cui versano queste popolazioni. Tanto più che, ripeto, sono le popolazioni più meritevoli, quelle che hanno subito la falce della guerra, questa catastrofe che ha distrutto le lunghe e sudate economie e che, avendo per di più resistito sui luoghi, hanno avuto il coraggio, la fede, la buona volontà, lo spirito di sacrificio di ricostruire. In una di queste numerose assemblee ho sentito della gente che si ribella anche alle prospettive nostre di ordine sociale così meritorie, quali la Cassa per il Mezzogiorno, gli interventi per la ricostruzione dell'edilizia popolare, l'incremento di certe voci dei nostri bilanci sociali e assistenziali, ecc., perché questa gente dice: prima di andare a fare case nuove o colmare settori che nel passato non hanno avuto aiuti dallo Stato, dateci modo di ricostruire quello che è stato distrutto. E, in fondo, non hanno torto. Insomma, nella gamma delle sensibilità e — direi — anche delle demagogie, che qualche volta si succedono nella propaganda di ordine sociale, questo che è un settore umile e modesto, che non ha magari aspetti appariscenti, ma ha una sostanza di giustizia e di ordine e di equità sociale va assolutamente rispettato.

Ecco perché rivolgiamo questo invito al ministro, che per altro non avrebbe bisogno di alcun invito, perché sappiamo quanto siano infondate le critiche che anche oggi gli sono state rivolte: sappiamo che ella,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

signor ministro, è un dinamico, un acceleratore, non un rallentatore! E siamo certi che il nostro appello avrà la sua efficacia, perché ella ne riconoscerà la fondatezza.

Mi richiamo anch'io a quanto ha detto il collega Franzo, che ha così efficacemente illustrato la necessità del credito agricolo, dicendo che, anche per quanto riguarda questi mutui, sarebbe provvidenziale che il Governo studiasse l'utilizzazione di depositi delle casse di risparmio, perché abbiamo constatato (e si desume dalla relazione dell'onorevole Gorini e dal suo intervento così efficace sul bilancio del tesoro) che le sole casse di risparmio hanno 60-70 miliardi di deposito, provenienti tutti dal risparmio agricolo, dal lavoro e dall'economia agricola, e sarebbe giusto che rifluissero a beneficio di questa economia agricola per equilibrarla e risanarla. Uso le parole più semplici e normali, ma dovrei dire che è un grido che si leva dalle nostre regioni, specialmente da quelle della linea gotica, dove la gente ha subito il terribile livellamento del passaggio della guerra ed è rimasta profondamente delusa dalla mancata applicazione, dalla paralisi nella funzionalità di provvide disposizioni.

Quindi, esprimo il voto che l'onorevole ministro accetti quest'ordine del giorno e studi i mezzi pratici per attuarlo. Egli avrà così, certamente, la gratitudine profonda e tangibile di tutta la classe dei medi e piccoli coltivatori e contadini, che costituiscono uno dei settori più benemeriti della vita nazionale. (*Applausi al centro e a destra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

Senatori SANTERO ed altri: « Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali ». (*Approvata dal Senato*) (2578):

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Voti favorevoli	221
Voti contrari	133

(*La Camera approva*).

e dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886,

completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928 e riveduta a Bruxelles il 26 giugno 1948 » (2408):

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Voti favorevoli	292
Voti contrari	62

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale tra l'Italia e la Bulgaria e relativi scambi di note, conclusi a Sofia il 19 dicembre 1950 » (*Approvato dal Senato*) — (2447):

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Voti favorevoli	320
Voti contrari	34

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambri-co — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Arata — Arcangeli — Armosino — Artale — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Bennani — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Bolla — Bonomi — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calcagno — Camposarcuno — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiamello — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Ciuffoli — Clerici — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

betta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Cornia — Corsanego — Cortese — Costa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De' Cocci — Del Bo — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Palma — Di Donato — Dedicue — Di Leo — Di Mauro — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longò Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Helfer.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Lopardi — Lozza.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Mannironi — Manuel Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mattarella — Mattei — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Molè Elsa — Molinaroli — Momoli — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Murdaca — Mussini.

Nasi — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Palenzona — Palmieri — Paolucci — Parente — Pavan — Perlingieri — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrucci — Piasenti Paride — Pie-

raccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Polano — Polletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio d'Acì — Repossi — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saija — Sallis — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Sciaudone — Scotti Alessandro — Sedati — Sica — Simonini — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tanasco — Tarozzi — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Bagnera — Borsellino.

Ferraris.

Giacchero — Guidi Cingolani Angela Maria.

Martini Fanoli Gina.

Nenni Pietro.

Orlando.

Paganelli — Pastore — Pecoraro.

Quarello.

Saggin — Salvatore — Santi.

Terranova Raffaele — Togliatti — Tosi.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Biagioni e Carignani hanno presentato, rinunciando a svolgerlo, il seguente nuovo testo del loro ordine del giorno:

« La Camera,
preoccupata del gravissimo pericolo che incombe sui castagneti della penisola, colpiti dalla malattia conosciuta col nome di cancro della corteccia,
considerato che l'estendersi di detta malattia ha assunto aspetti preoccupanti per la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

celerità del suo diffondersi si da far prevedere, come probabile, la completa distruzione del patrimonio castanicolo nazionale entro un periodo di tempo relativamente breve

invita il Governo

a) a predisporre immediati specifici provvedimenti legislativi, atti a fornire i mezzi necessari per far fronte agli oneri derivanti dalla necessità di provvedere alla ricostituzione dei castagneti distrutti, per non depauperare in modo irreparabile l'economia già depressa di vaste zone montane;

b) a dare disposizioni alle competenti direzioni generali perché, in analogia a quanto praticato per i miglioramenti dei pascoli montani, in attesa di speciali fondi che potranno essere assegnati col provvedimento legislativo richiesto, una adeguata percentuale dei fondi ordinari di bilancio destinati per i miglioramenti fondiari, sia specificatamente assegnata per il miglioramento e la ricostituzione dei castagneti distrutti o danneggiati dal cancro corticale ».

¶ L'onorevole Franceschini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la gravità e la continuità della crisi nel campo della seta, crisi che da anni affligge soprattutto la produzione agricola, mortificando il tenace lavoro di oltre 200 mila famiglie coltivatrici e di circa 40 mila operaie filandiere, costrette a sopportare le ingiuste ed artificiose fluttuazioni annuali dei prezzi,

invita il Governo

a presentare quanto prima gli auspicati ed attesi provvedimenti per la disciplina e l'incremento dell'intero ciclo sericolo, rendendo così finalmente stabile ed equamente remunerativa una branca tanto vitale della nostra economia ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FRANCESCHINI. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, affidandolo alla comprensione ed alla competenza dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Fina:

« La Camera,

rilevando l'importanza che riveste ancora l'allevamento del baco da seta, particolarmente nelle provincie settentrionali,

constata la differenza di prezzo dei bozzoli freschi da provincia a provincia, che ogni anno si verifica per il disorientamento artifi-

ciosamente creato fra i produttori, da elementi interessati,

chiede al Governo di porre subito allo studio il problema per una sollecita e definitiva soluzione ».

Poiché l'onorevole Fina non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno De Caro Gerardo:

« La Camera,

riconosciuta la necessità di una più intensa meccanizzazione in agricoltura,

invita il Governo:

1°) a tenere conto nelle zone depresse, come il Tavoliere di Foggia, della disoccupazione della mano d'opera bracciantile, in rapporto ad un più elevato grado di meccanizzazione delle aziende;

2°) ad affrettare il completamento della bonifica idraulica del Tavoliere;

3°) a procedere alla istituzione della coltura « bosco » in quei comuni della provincia di Bari nei quali, pur esistendo di fatto e pur figurando nel catasto forestale, detta qualità di coltura non figura invece nel catasto terreni compilato dal Ministero delle finanze ».

Poiché l'onorevole De Caro Gerardo non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Miceli:

« La Camera,

considerato che la politica generale ed agraria del Governo aggrava la situazione di crisi dei piccoli e medi produttori agricoli, lo invita ad aumentare nel bilancio dell'agricoltura e foreste gli stanziamenti a favore di tali produttori ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerlo. MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, affermare, come è stato affermato da diverse parti in questa Assemblea, che in Italia è in atto una crisi agricola e che tale crisi, come ha detto l'onorevole Casoni è di una gravità preoccupante, vuol dire riconoscere solamente una parte, e forse non la più importante, della nostra realtà agraria.

Per comprendere in pieno le caratteristiche della crisi e per proporre i rimedi occorre innanzitutto rilevare che questa attuale è la crisi della piccola e della media impresa agricola, è la crisi che minaccia milioni di piccoli coltivatori diretti, che nella nostra economia costituiscono il tessuto connettivo fondamentale ed insostituibile della nostra agricoltura.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

Che cosa, a parer nostro, occorrerebbe fare, non per annullare le conseguenze di questa crisi, che hanno carattere remoto e trovano la loro origine nella politica generale del Governo, ma per attenuare le conseguenze della crisi, e per aiutare a resistere la piccola e la media impresa agraria del nostro paese? A parer nostro occorre prima di tutto aiutare la piccola e la media impresa agraria a produrre a costi più bassi.

Infatti i costi di produzione della piccola e della media impresa agraria sono costi troppo elevati a causa dei prezzi maggiorati che i piccoli produttori sono costretti a pagare alla speculazione per i prodotti industriali; a causa della tecnica colturale forzosamente più arretrata specie per quanto riguarda la meccanizzazione e l'uso dei fertilizzanti; a causa dell'incidenza della pressione fiscale di fatto percentualmente più elevata rispetto a quella gravante sulla grande proprietà; a causa dell'incidenza, per alcune categorie di piccole imprese agrarie quale quella dei fittavoli, della rendita fondiaria, la quale grava in modo sensibile sulla nostra produzione, piccola e media, prima di tutto per la sua entità, in secondo luogo per la mancanza di investimenti nelle nostre campagne.

Noi dobbiamo riconfermare che l'incidenza della rendita fondiaria permane elevatissima, intorno al 25-28 per cento della produzione lorda vendibile e dobbiamo rilevare, anche nel 1951, che gli investimenti in agricoltura sono scarsi rispetto agli investimenti generali degli altri settori produttivi. Mentre in tutti i settori produttivi gli investimenti sono del 31 per cento, nell'agricoltura sono stati investiti, nel 1951, 265 miliardi, che costituiscono il 13 per cento. Se noi pensiamo che gran parte di questi investimenti sono investimenti governativi e non investimenti di rendita fondiaria, noi vediamo che l'assenza di capitale fondiario nelle campagne è addirittura preoccupante. Questo pregiudica la produzione. Infatti ogni miglioramento colturale e ogni trasformazione agraria devono poggiare su trasformazioni fondiarie, che dovrebbero essere eseguite da parte della rendita fondiaria.

Infine, per la piccola e media produzione vi è un problema di realizzo dei prodotti. Ora, il realizzo dei prodotti del piccolo e del medio produttore è enormemente inferiore a quello della produzione in generale nel nostro paese, perché è decurtato dagli interventi speculativi, dalla mancanza di credito, dalla difficoltà di conservazione, di tipizzazione e

di trasformazione di molti prodotti da parte dei piccoli produttori.

Né da tale situazione si salva la cooperazione dei piccoli e dei medi produttori, perché essa incontra anziché facilitazioni, ostacoli notevoli nell'attuale assetto della produzione e negli attuali indirizzi del Governo.

Che cosa occorre, a nostro parere, per attenuare le conseguenze di questa crisi? Prima di tutto, aiutare i piccoli e medi produttori a produrre a costi più bassi. Oltreché sul problema della diminuzione della rendita fondiaria, che è un problema di contratti agrari, oltreché sulla diminuzione della pressione fiscale percentuale, che è un problema di finanza statale, noi richiamiamo l'attenzione della Camera e del ministro dell'agricoltura sulla necessità di un aiuto tecnico per migliorare e aumentare la produzione piccola e media.

Io non ripeterò le giuste accuse contro la Montecatini, che vende a prezzi di monopolio, né contro la Federazione dei consorzi agrari che è divenuta valido strumento del monopolio. Io ricorderò che in Sardegna vi è una egge regionale, che concede il 40 per cento di contributo ai piccoli e medi produttori per l'acquisto dei fertilizzanti. Ciò mostra che là dove il governo è vicino ai coltivatori diretti ne sente di più le necessità ed è spinto a provvedere sia pure in modo limitato. Ritengo che, per alcune zone ove maggiore è il bisogno di sostenere i coltivatori diretti, il Governo dovrebbe agevolare concretamente, con adeguati contributi, l'acquisto di fertilizzanti da parte dei piccoli produttori.

Vi è un problema di meccanizzazione. È un problema che si presenta in modo imperioso per i piccoli e medi produttori, se si vuole che i loro costi di produzione siano veramente bassi. Il Governo ci potrà dire che è venuto incontro a queste necessità con i provvedimenti del disegno di legge n. 2511 per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione: 25 miliardi di credito a basso tasso, — ogni anno — per 5 anni, annualmente destinati tra l'altro anche ad acquisto macchine. Ma il Governo ha dimenticato che i piccoli produttori difficilmente possono accedere a queste forme di credito perché, quando la discrezionalità nel concedere è affidata alle banche, è logico che dei 25 miliardi fruiranno quasi esclusivamente i grandi proprietari terrieri i quali danno le maggiori garanzie e sono i normali clienti di tali istituti. In definitiva gli stanziamenti saranno incapsulati, e non sempre per fini agricoli, dal binomio grandi banche — grossi agrari. Poco o nulla rimarrà per i piccoli ed i medi pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

duttori che hanno maggiormente bisogno di meccanizzare le loro aziende. Questo è stato già rilevato da noi, nella discussione della legge ma non ne è stato tenuto alcun conto.

In tema di meccanizzazione vi è un altro problema, quello dei contributi. Infatti il credito, una volta ottenuto, viene incontro ad una parte delle spese, mentre il piccolo produttore agrario, che è indebitato da un anno all'altro, non può in proprio far fronte all'altra quota delle spese, né trova per essa altri finanziamenti.

A questo punto devo richiamare l'attenzione del ministro e della Camera su questo fatto. È il ministro a conoscenza che il suo predecessore aveva istituito, con decreto in data 13 aprile 1950, una commissione consultiva per la meccanizzazione dell'agricoltura? È a conoscenza che questa commissione, nella quale erano rappresentate tutte le categorie interessate, anche quella dei lavoratori, ha tenuto la sua ultima riunione a fine aprile del 1951, e aveva al suo ordine del giorno il punto: «Agevolazioni per acquisto di macchine agricole»? Ritiene il ministro Fanfani, che tra l'altro ha la pretesa di essere un ministro molto democratico...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho alcuna pretesa, tengo solo all'attributo di «rallentatore»...!

MICELI. Non è esatto, onorevole ministro, ella in Commissione ha tenuto a sottolineare la sua democrazia sostenendo di avere consultato, per questioni essenziali, sempre le categorie interessate.

Ritiene, ripeto, che sia un provvedimento democratico quello di aver varato la discutibile proposta dei 25 miliardi del fondo di integrazione destinati, tra l'altro, all'acquisto macchine senza interpellare affatto la commissione che era stata istituita appunto a questo scopo e che aveva già all'ordine del giorno dei suoi lavori un provvedimento per agevolare l'acquisto delle macchine agricole? Con l'allontanamento dell'onorevole Segni non solo questo punto dell'ordine del giorno non è stato più trattato, ma la commissione non è stata più convocata. Il ministro Fanfani ha ritenuto di non avere più bisogno del parere di alcuna commissione.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella sa che furono fatte delle proposte.

MICELI. La commissione non ha mai trattato dell'acquisto macchine; aveva solo discusso della omologazione dei trattori, ed aveva su ciò anche deciso. L'aver ricordato la breve vita della commissione della mec-

canizzazione, ci è servito solo a provare la concezione che il ministro Fanfani ha della democrazia: tale commissione è stata di fatto sciolta senza che ciò sia stato reso noto ai componenti ed al pubblico. Forse, ciò era necessario per dar mano libera al ministro. Tornando all'inizio, il compito di agevolare i piccoli e i medi agricoltori nella soluzione di uno dei loro problemi più vitali, quello della meccanizzazione, non è stato raggiunto dal Governo, né attraverso gli stanziamenti di bilancio né a mezzo del fondo di integrazione del disegno di legge n. 2511.

Vi è poi il problema dei miglioramenti. Sono stati stanziati, dalla citata legge 2511, diversi miliardi per miglioramenti agrari, ma noi siamo certi che tali miliardi finiranno tutti alla grande proprietà. Il ministro dovrebbe sapere (perché è in contatto con gli ispettorati agrari specialmente provinciali, termometri dell'efficacia dei provvedimenti in agricoltura) che uno dei provvedimenti che ha avuto la maggiore risonanza ed efficacia tra i piccoli e i medi agricoltori è quello della legge 1 luglio 1946, n. 31, attraverso il quale sono stati stanziati in anni precedenti diversi miliardi.

Questa legge rappresentava un moltiplicatore di quel fattore che da noi è a buon mercato specialmente tra i coltivatori diretti, la mano d'opera familiare disoccupata per gran parte dell'anno. Con un modesto contributo tale mano d'opera inoperosa può essere attivizzata e può eseguire miglioramenti agrari notevoli. Quattro anni di applicazione della legge, con i risultati raggiunti, stanno a dimostrarlo.

Ora, se guardate a pagina 47 del nostro bilancio dell'agricoltura, voi troverete sì il capitolo n. 139 «contributi per spese di sistemazione agraria e ripristino della coltivabilità dei terreni», ma accanto a tale voce voi non leggerete alcuno stanziamento, troverete un «per memoria» che è una di quelle tali croci che segnano la fine dell'applicazione di un provvedimento. Noi riteniamo che se si vuole aiutare la piccola e media produzione bisogna ripristinare in misura sensibile e con continuità quegli stanziamenti che servono a tenere operante la legge n. 31.

In tema di miglioramenti riteniamo anche, e non siamo i soli, che bisogna aiutare le cooperative agricole del sud, specialmente quelle concessionarie delle terre incolte. Il ministro dovrebbe sapere che queste cooperative, attraverso una lotta eroica, hanno strappato all'incoltura circa 195 mila ettari di terra. Attraverso un'arbitraria applicazione della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

legge stralcio queste cooperative sono condannate a perdere oltre la metà dei terreni in loro possesso: ma rimarranno sempre almeno 100 mila ettari di terra in possesso alle cooperative. Ora, voi sostenete di agevolare i contadini a cui assegnate uno o due ettari di terra, ma perché vi rifiutate di intervenire a favore di queste cooperative che gestiscono 100 mila ettari di terra, che fanno ogni sforzo per migliorare le loro coltivazioni, ma che non hanno i mezzi per farlo?

Dobbiamo altresì richiamare l'attenzione del ministro e del Governo sulla necessità di aiutare i piccoli e medi produttori anche nelle vendite. Non è infatti sufficiente aiutare la piccola e media impresa a produrre a costi minori, costi che sono in definitiva normali rispetto alla grande azienda; il piccolo e medio produttore abbandonato a se stesso, sul cosiddetto libero mercato, è costretto a vendere peggio degli altri. Aiutarlo a vendere meglio significa, prima di tutto, aiutarlo a migliorare i prodotti consentendogli la conservazione, la tipizzazione, la trasformazione. Anche a questo proposito debbo richiamarmi al bilancio. Mentre universalmente si dice che per attenuare gli effetti della crisi del vino, della frutta, del latte, e degli altri prodotti agricoli pregiati, nei confronti delle piccole e medie imprese agrarie occorre tra queste promuovere la cooperazione, a pagina 28 del nostro bilancio si rileva nella voce n. 90 che lo stanziamento per contributi e impianti di enopoli e cantine sociali — che l'anno scorso figurava per la misera somma di 5 miliardi e 900 milioni — quest'anno non figura neppure per memoria ma è stato completamente soppresso! Onorevole ministro, la cooperazione non va sostenuta soltanto con la propaganda, ma con contributi reali e con aiuti concreti. Noi abbiamo chiesto tante volte di aiutare i piccoli e medi produttori anche attraverso gli ammassi volontari. Ma i vostri provvedimenti non sono serviti a tale scopo. Con il recente aumento indifferenziato di lire 550 a quintale sul prezzo di ammasso del grano voi non avete agevolato i piccoli e i medi produttori per i quali di gran lunga è superiore lo scarto tra costo e prezzo. Meno che meno avete agevolato i contadini del sud i quali sono grandi mangiatori di pane e di pasta e che a fatica riescono a produrre quanto basta per le loro famiglie e per la semina dei loro terreni. Su costoro l'aumento speculativo da voi imposto su farina, pane e pasta si rifletterà addirittura in maniera negativa. Noi avevamo chiesto un aumento di 1500 lire per i soli piccoli

produttori, aumento che, connesso con una decurtazione degli utili della Federconsorzi sulle spese di ammasso, doveva lasciare inalterato il prezzo del pane e l'onere dello Stato.

Avete invece aumentato il prezzo del grano di 550 lire per tutti, (non avendo imposto una clausola di preferenza nelle compere a favore dei piccoli produttori, praticamente avete aumentato solo per gli agrari) e per poter essere a ciò autorizzati dal ministro Pella avete dovuto aumentare il prezzo del pane di una cifra tale che consentisse al Tesoro un inaspettato recupero. In questo mercato sono sacrificate le masse dei consumatori di pane e di pasta, cioè dei consumatori più poveri. Avete mai pensato ad essi, oppure siete d'accordo con quell'inqualificabile F. Bonifacio del *Giornale dell'agricoltura* il quale scriveva sul numero 22 che le categorie meno abbienti, in fondo, stanno benissimo e possono sopportare l'aumento del pane? Basterà — egli aggiungeva — che esse cessino di sciupare il pane. «L'aumento del prezzo del pane — dice testualmente l'articolo — non inciderà sulle classi meno abbienti. Un po' di disciplina familiare non sarà inutile: basterà, per esempio, non dare il pane ai bambini fuori delle ore dei pasti». Ecco il consiglio del signor Bonifacio: egli esorta i braccianti ed i contadini del Mezzogiorno, coloro che hanno come fondamentale pasto quotidiano il pane, a non dare il pane ai bambini «fuori delle ore dei pasti»: come se ci fossero ore per i pasti per questa povera gente!

Noi riteniamo, onorevole Fanfani, che questo suo indiscriminato indirizzo, che l'ha portata ad applicare l'aumento del grano per tutti e a far aumentare il prezzo del pane non solo sia errato, in quanto l'aumento stesso non agevola, ma danneggia i piccoli produttori, ma sia dannoso alle prospettive di sviluppo della nostra cerealicoltura.

Infine, i piccoli e i medi produttori agricoli vanno aiutati facilitando l'esportazione dei loro prodotti. Voi ci obietate che nel campo delle esportazioni potete scarsamente intervenire in quanto trovate ostacoli insormontabili: la volontà e gli interessi di paesi esteri. A questo proposito debbo sottoporre alla vostra attenzione una brevissima lettera pervenuta dal Ministero del commercio con l'estero alla Alleanza italiana fra le cooperative agricole, via Testoni n. 10, Bologna. La risposta n. 91388/1969 del 24 giugno 1952 si riferisce ad una «domanda di esportazione verso la Cecoslovacchia di prodotti ortofrutticoli per 30 milioni di lire italiane da valere sul globale di 500 milioni» ed è del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

seguinte tenore: « Si comunica che questo Ministero non ritiene di accogliere la domanda in oggetto ». Tutto qui. E si noti che non si chiedeva di modificare le quote, ma semplicemente che sui 500 milioni di prodotti ortofrutticoli che devono andare in Cecoslovacchia per accordi già conclusi, una piccola percentuale, 30 milioni, fosse assegnata direttamente alle cooperative emiliane produttrici di frutta. Questo non è stato concesso: evidentemente tutta la quota deve essere riservata ai grandi produttori e agli speculatori. Così le cooperative di piccoli produttori o dovranno rinunciare ad esportare o dovranno farlo attraverso lo strangolamento degli speculatori.

Concludo, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, richiamando la vostra attenzione su queste denunce e su queste proposte che non sono dei toccasana, (la soluzione del problema delle piccole e medie imprese agrarie è collegato col cambiamento della politica generale del Governo), ma sono provvedimenti di emergenza che aiuterebbero le piccole e medie imprese a resistere alla crisi.

Noi riteniamo che la massima attenzione debba porre la Camera su questo problema, è che il Governo abbia il dovere preciso di aiutare le piccole e medie imprese agrarie, dovere imposto dall'articolo 44 della Costituzione.

Facciamo presente alla Camera ed ai rappresentanti del Governo che un fatto nuovo esiste anche in questo settore: i piccoli e i medi produttori, divisi, sfiduciati, assenti dalla vita e dalle lotte politiche, hanno acquistato coscienza dei loro diritti e della loro forza e stanno organizzandosi efficacemente, in grandi associazioni autonome, le quali non vogliono essere più la facciata dietro la quale si commercia la crusca e si eleggono i deputati ed i presidenti della Federconsorzi e dei consorzi agrari, ma vogliono essere lo strumento di rivendicazione e di difesa degli interessi concreti delle varie categorie. Noi chiediamo al Governo che tenga conto di queste rivendicazioni, ma più che sull'azione del Governo, noi siamo certi del successo fondato sull'organizzazione e sulla lotta dei piccoli e medi produttori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Negri:

« La Camera,

rilevato il notevole rallentamento verificatosi nelle opere di irrigazione in zone che,

se irrigate, darebbero immediato e notevole incremento alla produzione agricola ed al patrimonio zootecnico, rendendo possibile un maggiore assorbimento di mano d'opera,

invita il Governo

a coordinare i piani esistenti, ad integrarli ed estenderli ed a renderli sollecitamente esecutivi ».

Poiché l'onorevole Negri non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo. Segue l'ordine del giorno Mannironi:

« La Camera,

considerata la situazione di grave disagio e di crisi in cui si trova l'industria armentizia;

ritenuto che l'intervento dello Stato può in parte giovare ad eliminare molte delle cause che hanno determinato la detta situazione,

invita il Governo:

1°) ad adottare, in sede doganale, provvedimenti contingenti che valgano a limitare, in misura ragionevole, e per una difesa legittima dei prodotti italiani, l'importazione di prodotti caseari esteri, specie dopo le ingiuste restrizioni poste da altri Stati alle esportazioni dei prodotti caseari italiani;

2°) a intervenire perché gli enti di riforma nel predisporre i piani di trasformazione e di ripartizione delle terre, riservino ai pascoli per lo meno quei terreni che, per la loro natura, non sono suscettibili di altre colture economicamente convenienti, destinandoli preferibilmente alla creazione di aziende agropastorali;

3°) a favorire, con opportuni ed adeguati stanziamenti, il credito agrario di esercizio ed a basso tasso, non solo a favore di cooperative di pastori e di altri organismi collettivi pure costituiti da pastori, ma anche nell'interesse dei singoli armentari per metterli in grado di resistere, specie nei periodi di sosta e di ripresa successiva della produzione, alla necessità di vendere o impegnare i prodotti a prezzi bassi o a condizioni troppo onerose;

4°) a predisporre provvedimenti legislativi, ad integrazione dei precedenti ora in vigore, affinché le commissioni provinciali per le terre incolte, specie nelle provincie in cui l'industria armentizia è maggiormente diffusa, siano tenute a contemperare le esigenze dell'agricoltura con quelle della pastorizia, sulla base di piani poliennali di colture predisposti dagli Ispettorati agrari;

5°) a impedire che i tratturi abbiano una destinazione diversa da quella tradizio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

nale o siano, in ogni caso, riservati alle esigenze della pastorizia;

6°) a modificare le attuali norme sull'equo canone per modo che gli affittuari armentari siano messi in condizione di difendersi meglio di fronte all'ingiustificato rialzo del prezzo dei pascoli: stabilendo, tra l'altro, che la magistratura competente debba fissare l'equità del canone sulla base dei prezzi massimi e minimi prestabiliti, nel corso di ogni annata agraria consuetudinaria e prima della fine di essa, dalle apposite commissioni provinciali;

7°) a dare disposizioni agli Ispettorati forestali perché, nel predisporre i progetti di rimboscimento, si tengano presenti, volta per volta, le esigenze dell'industria armentizia locale, sia limitando, con giusti criteri, ed ove occorra, le superfici da rimboschire, sia facilitando il pascolo ovino in quei boschi vincolati al cui sviluppo non possa più nuocere l'introduzione delle greggi, specie se potrà darsi contemporaneamente incremento a iniziative destinate a migliorare i pascoli montani;

8°) ad autorizzare le amministrazioni dei terreni demaniali ad affittarli o concederli agli allevatori di ovini col sistema della licitazione privata, e con quello della trattativa privata alle cooperative di pastori, specie se si tratta di vaste superfici;

9°) ad intensificare, soprattutto nelle regioni dove la pastorizia è più diffusa, la istituzione di corsi di qualificazione per mungitori e caseari al fine di perfezionare ed aumentare il grado di istruzione tecnica degli allevatori in relazione alla riconosciuta necessità di migliorare e razionalizzare la produzione nel settore lattiero-caseario;

10°) a creare opportune iniziative, con adeguati stanziamenti, per intensificare la propaganda che valga a far aumentare in Italia il consumo del latte alimentare;

11°) a disporre, nel prossimo bilancio, stanziamenti destinati ad intensificare, nelle regioni dove è diffusa l'industria armentizia, l'istituzione di ovili-modello, dove si faccia larga sperimentazione sia per il miglioramento delle razze ovine, sia per il perfezionamento dei vari tipi di prodotti e sia per apertura di corsi di istruzione specializzata fra i pastori ».

Poiché l'onorevole Mannironi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Gorini, De Michele, Numeroso, Lombardi,

Leonetti, Chatrian, Bersani, Codacci-Pisanelli, Franzo, Germani, Salizzoni, Marenghe Zaccagnini:

« La Camera,

convinta della necessità di difendere la canapicoltura italiana dalla grave crisi che la travaglia,

invita il Governo a disporre:

1°) che nella imminente campagna canapicola il prezzo di vendita della fibra sia liberamente determinato dal mercato internazionale;

2°) che siano tolte le attuali assurde limitazioni alla esportazione della fibra in tutti i mercati esteri che insistentemente la richiedono;

3°) che il Consorzio nazionale canapa corrisponda ai canapicoltori, all'atto del conferimento del prodotto, un acconto prezzo assolutamente non inferiore a quello corrisposto nella decorsa campagna ».

L'onorevole Gorini ha facoltà di svolgerlo.

GORINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore, nella sua pregevole relazione, ha accennato a un problema di rilevante importanza: il problema della canapicoltura. Permettetemi di soffermarmi un istante su questo argomento anche per ragioni — diciamo così — affettive: non perché ami la canapa, ma perché provengo da una provincia la quale ha la sua economia agricola fondata in gran parte su questo prodotto.

È un fatto che ci troviamo di fronte alla contrazione della coltivazione della canapa, specialmente in determinate provincie. Le ripercussioni sono, indubbiamente, sfavorevoli: sfavorevoli sulla bilancia commerciale con l'estero, sfavorevoli sul problema economico e sociale delle zone ove si produce tale fibra ed anche sfavorevoli per l'industria tessile nazionale.

È vero che la canapa, — prodotto squisitamente italiano — ha in sé caratteristiche o pregi che le consentono di superare la concorrenza internazionale; però è anche facile ammettere che, perduti determinati mercati, sia difficile, quasi impossibile, il poterli domani riconquistare.

Vi è, dunque, bisogno che il prodotto della canapa si faccia, e soprattutto che questo prodotto si faccia bene. Ma perché si arrivi a questa conclusione, perché si possa ottenere questo scopo, è necessario che noi diamo al produttore una certa garanzia: garanzia di remunerazione del prezzo, garanzia che la fibra trovi annualmente il proprio collocamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

D'altra parte dobbiamo anche tener presente un altro aspetto del problema, cioè la insostituibilità di questa coltura in determinate provincie del Mezzogiorno e del settentrione, come in quella di Ferrara, la quale fonda gran parte della sua economia agricola sulla coltivazione di un tale prodotto, disponendo di una popolazione bracciantile agricola di oltre centomila unità. Quando si consideri che l'impiego complessivo di mano d'opera necessaria per ogni ettaro coltivato a canapa — dalla semina al taglio, al distendimento, ecc. — è di giornate 186 di 8 ore ciascuna, mentre le giornate occorrenti per la coltura del grano sono 55-60 e per la barbabietola circa 80, è facile affermare l'opportunità o meglio la necessità che la superficie del terreno coltivato a canapa in determinate zone non venga assolutamente e ulteriormente diminuita.

La chiave della risoluzione del problema, indubbiamente, sta nel prezzo. Occorre che il produttore sia equamente remunerato, poiché, è chiaro, esso non è più disposto a perdere. La mancata remunerazione determina una contrazione sensibile della superficie investita a canapa.

Il mio ordine del giorno tende a richiamare l'attenzione del Governo sulla risolvibilità del problema, almeno nel momento attuale, perché la canapa oggi è un prodotto richiesto dall'estero ed il prezzo di esportazione è buono. Se non si vuole, come non si deve, rimanere al disotto dei costi di produzione, se non si desidera che gli acquirenti stranieri si rivolgano ad altri mercati, per carenza della nostra produzione, occorre che il prezzo interno sia portato al livello o almeno ravvicinato a quello estero e che le limitazioni alla esportazione del prodotto abbiano a cessare.

Nonostante le difficoltà dei vari *clearing* e contingentamenti, la richiesta del prodotto, soprattutto delle qualità superiori, è sempre attiva da parte dei paesi dell'Europa centrale e settentrionale; quindi, non si vede il perché non si debba dare un sensibile vantaggio ai produttori.

Si obietta: « Vi sono le necessità dell'industria ». D'accordo; non bisogna trascurare le esigenze di questo settore.

Debbo però subito aggiungere che l'industria canapiera italiana non ha nulla da obiettare in argomento. Durante gli ultimi esercizi essa ha potuto assicurarsi a sufficienza i rifornimenti di canapa di cui abbisognava, a prezzi molto inferiori sia a quelli pagati per lo stesso prodotto dal mercato

internazionale, sia a quelli che essa medesima avrebbe dovuto pagare, se avesse voluto o potuto sopperire al suo fabbisogno con fibre esotiche.

Si aggiunga che attraverso l'organizzazione di ammasso l'industria nazionale ha potuto scaglionare nel tempo tutti i suoi acquisti ritirando di volta in volta solo le quantità occorrenti al suo immediato fabbisogno, senza subire il minimo onere di interessi passivi, onere che, evidentemente, è ricaduto sul consorzio nazionale canapiero e, per esso, sui produttori, esonerando quindi l'industria da tutti gli immobilizzi di capitale, cui sarebbe stata costretta, se avesse dovuto operare in regime di libero mercato.

Quindi, onorevole ministro, mi pare che il mio ordine del giorno debba trovare accoglimento da parte sua e — nella dannata ipotesi che ella non lo volesse accogliere — ritengo possa trovare il suffragio della Camera.

È vero che, in materia di canapa, ci troviamo sempre di fronte al decreto legislativo luogotenenziale 17 settembre 1944, n. 213, che istituiva il Consorzio nazionale canapa e sopprimeva il Consorzio nazionale esportazione canapa, ma questo ente non è degli agricoltori! Il commissario non è nominato neppure dal ministro dell'agricoltura, ma dal ministro dell'industria, sia pure di concerto con il ministro dell'agricoltura. Questa organizzazione non è un'organizzazione dei produttori, ha in sé dei residui notevoli di corporativismo ed ha in sé un complesso di deficienze tali da non permettere a sufficienza la tutela degli interessi dei produttori della canapa.

È necessario che questo organismo — il quale risente, ripeto, del sapore del tempo in cui è sorto — si rinnovi e segua le nuove esigenze, riprenda la sua vera funzione. Tutelerà il prodotto canapa e ne stimolerà lo sviluppo, migliorando il prezzo onde poter far fronte al costo di produzione che in alcune zone è diventato assolutamente insostenibile.

MICELI. L'esportazione è diminuita di 50 mila quintali.

GORINI. Onorevole Miceli, a me consta che il prezzo di esportazione non supera le 37 mila lire al quintale. Ad ogni modo, poiché ai produttori di canapa è stato concesso, nell'anno decorso, in un primo tempo un acconto di 24 mila lire, successivamente, in due volte, altre integrazioni per lire 4 mila per quintale, mi pare che anche quest'anno l'acconto non debba essere inferiore e che il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

prezzo definitivo per quintale debba essere migliorato.

Concludo chiedendo che il mio ordine del giorno sia accolto dal ministro e, se del caso, approvato dalla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Grammatico ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che nella seduta del 25 ottobre 1951, in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, venne prospettata la questione della mancanza di disposizioni legislative regolanti la liquidazione dei canoni d'affitto delle terre nei casi di pagamento in natura o con riferimento ai prezzi di ammasso del grano;

considerato che l'onorevole ministro, nella seduta del 26 ottobre 1951, ravvisando la questione sollevata piuttosto complessa, assunse l'impegno di studiare l'argomento;

ritenuto che perdurando il sistema di ammasso del grano per contingente, la questione sollevata è sempre di attualità e della massima importanza;

ritenuto che fino ad oggi non si conoscono i risultati degli studi promessi,

invita il Governo

ove non l'abbia fatto, a prendere d'urgenza i provvedimenti ritenuti idonei per stabilire che: fino a quando l'ammasso del grano non sarà totalitario, il prezzo praticato dovrà concorrere, unitamente a quello della mercuriale, ai fini di stabilire la media dei canoni di affitto delle terre cedute con pagamento in natura o con riferimento al prezzo di ammasso ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GRAMMATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver presentato il mio ordine del giorno mi fu dato di leggere questo magnifico giudizio (apparso su un giornale che si interessa di agricoltura) sull'opera e sulla moralità dell'onorevole Fanfani: « Il ministro Fanfani avrebbe intanto fatto sapere che intende mantenere gli impegni assunti a suo tempo con gli agricoltori per una più equa remunerazione del prodotto (si riferisce al prezzo del grano). Non ne dubitiamo non solo perché Fanfani, galantuomo com'è, è abituato a tener fede a quel che dice, ma anche perché ben conosciamo con quale consapevolezza e con quale fervore egli vada conducendo questa battaglia per il prezzo del grano il cui superamento è pregiudiziale all'affermarsi di quella politica produttivistica che lo stesso ministro Fanfani sembra voler perseguire ban-

dendo il concorso per la produttività fra le aziende agrarie dell'Italia ».

Confesso che, letto quel giudizio, avevo quasi deciso di rinunciare a svolgere il mio ordine del giorno; però, richiamandomi ai precedenti, il mio pensiero corse alla risposta che l'onorevole ministro ebbe a darmi in occasione dello svolgimento del mio ordine del giorno, discusso nella seduta del 26 ottobre 1951. Evidentemente, la risposta che mi diede il ministro era diversa dall'illustrazione che ha fatto quel giornale. Nella seduta del 26 ottobre, dunque, l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ebbe a dire: « L'ordine del giorno Grammatico è piuttosto complesso, studierò l'argomento, e la risposta che l'onorevole Grammatico ieri sera invocava gli sarà rimessa al più presto. Lo prego di non voler insistere per la votazione ».

Io non insistetti per la votazione, mi accontentai della assicurazione dell'onorevole ministro, e oggi, a distanza di 8 mesi (ed io prevedevo che sarebbe andata così), non ho avuto più alcuna notizia dello studio che s'intendeva fare.

Ecco perché, nonostante il magnifico articolo di quel giornale, ho ritenuto di svolgere il mio ordine del giorno. Di che cosa si tratta? Onorevoli colleghi, io mi riferisco sempre alla mia Sicilia, dove esistono delle forme speciali di contratti per conduzione di terre. Vige in Sicilia una forma di contratti speciali di affitto di terre con pagamento dei canoni in natura o con riferimento al prezzo di ammasso del grano. Questo contratto andava bene, benissimo, sino a quando l'ammasso del grano era totalitario, ma quando l'ammasso del grano non fu più totalitario, questo contratto non funzionò più bene. Infatti, onorevoli colleghi, l'ammasso per contingente che cosa ha creato nei confronti di questo contratto? Nell'annata agraria 1950-51 — riferendomi al grano duro — il prezzo era di lire 7.500 per quintale, mentre il mercato libero, nel mese di luglio del 1951, segnava lire 7200, nel mese di agosto lire 7025, in media, dunque, il prezzo del grano duro al mercato libero era di lire 7112,50. Quindi, la differenza tra il prezzo di ammasso e quello del mercato libero era di lire 387,50 per quintale. Intanto, i signori proprietari che avevano ceduto il terreno in affitto con il pagamento in natura o con il riferimento al prezzo di ammasso del grano, insistevano, e insistono tuttora, presso i coltivatori, presso gli affittuari, per avere in pagamento il prezzo stabilito dall'ammasso per contingente. Il contadino, l'affittuario non può conferire tutto il grano all'ammasso, e non potendolo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

deve sopportare l'onere della differenza che passa tra il prezzo del mercato libero e quello dell'ammasso. Se voi, onorevoli colleghi, per un momento, fate un calcolo approssimativo del peso che questi poveri affittuari devono sopportare per corrispondere la differenza fra il prezzo del mercato libero e il prezzo all'ammasso, troverete che, partendo da un minimo di affitto in chilogrammi 207,500 per ogni ettaro di terreno e moltiplicando la differenza di prezzo di lire 387,50 per quintale, per chilogrammi 207,500 di grano, voi troverete — dicevo — che il contadino o l'affittuario deve pagare lire 804 e sei centesimi per ogni ettaro di terreno, di tasca propria, perché all'ammasso per contingente il grano non lo può conferire tutto.

E così il proprietario avrà imposto al contadino di pagare quella parte che non dovrebbe pagare. Ora, onorevoli colleghi, il guadagno che in tal modo ricava un proprietario, che possiede, mettiamo, 200 ettari di terreno, e li dà in affitto, è di lire 160.812, a totale carico dell'affittuario.

Che cosa si chiede nell'interesse dei lavoratori? Che cosa chiedevo l'anno scorso con il mio ordine del giorno? Io chiedevo — e lo chiedo tuttora — l'intervento del Governo per mettere in condizione i lavoratori di non essere vessati dai proprietari, stabilendo con legge che, continuando l'ammasso per contingente, il prezzo dell'ammasso stesso non deve essere la base del prezzo di liquidazione dei canoni di affitto fra i proprietari e gli affittuari, ma che quel prezzo, insieme con i prezzi di mercato libero, concorre a formare la media che l'affittuario deve pagare al signor proprietario.

Ma, intanto, lo studio non è venuto, e certamente io devo pensare che tarderà ancora molto a venire, in modo che in questo lasso di tempo i signori proprietari possano avere tutto il tempo possibile per imporre la loro volontà ai poveri lavoratori che sudano sul terreno. E non è possibile diversamente, onorevole ministro, perché il proprietario, data la fame di terra che c'è, ha sempre a disposizione la persona alla quale dare la propria terra. E quando l'affittuario va a reclamare, facendo presente al proprietario che vi è una legge che stabilisce una diversa regolamentazione della materia, il signor proprietario, che è sempre imperturbabile e impassibile, dice al contadino: « Tu devi pagare quel prezzo; se non vuoi, vattene, perché io ho a chi dare la mia terra ».

Chi sono quei proprietari che danno in affitto le loro terre ai contadini? Io non esito

a definirli i veri disinteressati a che si raggiunga una maggiore produzione, non esito a definirli come coloro che si ricordano delle loro terre solamente il giorno dell'incasso del canone, come coloro che sono sicuri di incassare sempre il canone, anche quando, come si dice in Sicilia, « piove fuoco »; insomma, non esito a definirli i veri parassiti dell'agricoltura.

Ripeto: è la fame di terra che li fa sicurissimi di incassare sempre il canone di affitto, anche calpestando le disposizioni di legge. Ella mi insegna, onorevole ministro, che vi è nel codice civile una norma relativa ai casi fortuiti, per la quale il contadino ha diritto ad avere certi compensi nei casi specifici in cui la produzione vada perduta per causa di forza maggiore. Ebbene, onorevole ministro, in Sicilia quella norma non si applica, per nessuna ragione. E il Governo come tratta questi signori? Il Governo come si regola nei confronti di questi signori che calpestano la legge, che non hanno nessun sentimento umanitario, che pensano solamente a star bene a tutto danno dei lavoratori? Onorevole ministro, questi signori si fanno chiamare agricoltori e non sanno nemmeno dov'è il loro terreno, si fanno chiamare agricoltori e non sanno che cosa significa coltivare la terra. Questi signori, come dicevo, spesso non sanno nemmeno dov'è ubicata la loro terra.

Eppure, onorevole ministro, dalla vostra parte, da parte del Governo, sono trattati benissimo, non solo perché manca quella disposizione che dovrebbe obbligarli a non usufruire di quello che non spetta loro, ma anche per l'aumento del prezzo stabilito. Un proprietario, il quale possiede 200 ettari di terreno e li dà in affitto, a quel prezzo basso che io vi ho fatto conoscere un momento fa, incassa 415 quintali di grano. Ebbene, onorevole ministro, sapete che con l'aumento del prezzo del grano, che voi avete deliberato, quel proprietario incassa la bellezza di 228.250 lire in più di quello che ha incassato l'anno passato? E se aggiungete a questa somma quello che incassa arbitrariamente dall'affittuario, per 160.812 lire, avrete che quel proprietario avrà guadagnato in più 389.062 lire. Onorevole ministro, quel proprietario non paga le tasse; le fa pagare al povero consumatore, che deve acquistare il pane 8-10 lire di più al chilo: le fa pagare al povero affittuario che è costretto a pagare un aumento dell'affitto del terreno. E in Sicilia, onorevole ministro, (mi riferisco al censimento del 19 marzo 1930, cioè al censimento generale dell'agricoltura) sono ceduti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

in affitto 334.678 ettari di terreno. Partendo sempre dal minimo dell'affitto, cioè da 207 chili e 500 grammi, i parassiti dell'agricoltura incasseranno quintali 624.406 e 85 chilogrammi di grano; e godendo dell'aumento di 550 lire che è stato deliberato recentemente... come premio della loro indiscussa attività in favore dell'agricoltura, incasseranno sapete quanto? La misera somma di 381.951.267 lire, che in aggiunta a quella che faranno pagare ai miseri, ai diseredati, a coloro che sudano e soffrono sul terreno, di lire 804 per ettaro, per complessive lire 269.101.193, dà un totale di 651.652.460 lire.

E in tutta Italia che cosa può avvenire? Io non so. Ma, onorevole ministro, se si pensa che in tutta Italia vi sono 3.338.260 ettari di terreno che si danno in affitto e che il guadagno per l'aumento del prezzo del grano e di quello che si fa pagare agli affittuari, anche con il canone così misero, si aggira intorno alle 2 mila lire per ogni ettaro, il conto di quanti milioni guadagnano quei signori, di quanto fanno pagare ai consumatori e ai coltivatori, è facile ma non lo voglio fare io. Ecco però che da tutto ciò si può arrivare alla spiegazione del perché questi prediletti da Dio e dagli uomini plaudono all'opera di coloro che in alto dirigono le sorti della Repubblica italiana basata sul lavoro. Per questo battono le mani, perché guadagnano magnificamente bene.

Io ho terminato, onorevole ministro. Raccomando di nuovo che il mio ordine del giorno sia preso in seria considerazione e mi auguro che la Camera voglia senz'altro approvarlo. E, associandomi al plauso tributato alla sua moralità, onorevole ministro; debbo precisare che resta in me fermo il convincimento che quando dai banchi del Governo si parla di democrazia e si afferma di lavorare per il bene dei lavoratori, si ottengono gli applausi, le lodi, i consensi degli agrari, ma così facendo non si possono guadagnare le simpatie, gli applausi e le lodi di coloro che lavorano, soffrono, sudano, producono la ricchezza e sono costretti a vivere di stenti, di privazioni e di miseria. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Truzzi:

« La Camera,

nell'approvare lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste,

mentre dà atto al Governo dei provvedimenti già adottati per lo sviluppo della tecnica e della produzione agricola, che saranno

utili all'adeguamento dei costi di produzione,

fa voti perché:

1°) nel settore delle importazioni e delle esportazioni sia tenuta presente la particolare situazione di flessione in certi settori della agricoltura;

2°) nel settore economico siano adottate le misure atte al riequilibrio tra i crescenti costi di produzione ed i prezzi dei prodotti agricoli;

3°) nel settore dei contratti agrari siano al più presto approvate le leggi di proroga e di riforma degli stessi, sì che venga a cessare l'attuale situazione di incertezza per la tranquillità nelle campagne ».

L'onorevole Truzzi ha facoltà di svolgerlo.

TRUZZI. Indubbiamente, il settore che secondo me deve richiamare in questo momento maggiormente la nostra attenzione è il settore economico. L'equilibrio fra i costi ed i prezzi dei prodotti, ciò che si realizza dei prodotti agricoli e ciò che si spende per produrli, in alcuni settori non si regge bene. Il lavoratore dei campi, che deve fare i conti, come tutti sanno, con la pioggia, col sole, con la siccità, con la grandine, con le alluvioni, quando poi, per alcuni prodotti, è arrivato alla fine delle sue fatiche, si trova davanti alla difficoltà di realizzare per essi un prezzo adeguato.

In questo settore, nel settore cioè della possibilità di ridurre i costi, incrementando i mezzi tecnici a disposizione dei produttori nel campo dell'incoraggiamento agli stessi, desidero dare atto al Governo — e del resto l'ho fatto nel mio ordine del giorno — di due importantissimi provvedimenti che contribuiranno certamente ad abbassare i costi di produzione ed a stimolare le capacità dei coltivatori che almeno sono indirizzati su questa via. Il primo più importante provvedimento, secondo me, in questo campo, è il fondo di rotazione decennale che darà macchine, impianti di irrigazione e case alla nostra agricoltura.

Chi in questi giorni di calura abbia girato la nostra Italia e si sia affacciato dal treno, avrà constatato che l'incremento produttivo della nostra agricoltura, specie per alcuni settori, ha soprattutto un nome, un nome solo: acqua. L'acqua dei nostri fiumi che va in mare invece di andare a pascere l'arsura delle nostre terre, è acqua sciupata. Ora è evidente che il fondo di rotazione, che darà impianti di irrigazione e macchine a questo scopo alla nostra agricoltura, è un provvedi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

mento importantissimo, e di ciò va lode particolare al ministro Fanfani. Raccomando al ministro di sburocratizzare, di rendere accessibili e facili agli agricoltori le pratiche che si dovranno fare per ottenere i mutui previsti dalla suddetta legge.

Un altro provvedimento per cui i produttori sono grati al Governo, e al ministro dell'agricoltura in particolare, è senza dubbio l'aumento del prezzo del grano, anche se su questo provvedimento si è fatta dai giornali di sinistra della demagogia che proprio non direi meriti di trovare considerazione. Anche perché gli stessi, in un primo tempo, dicevano che bisognava ritoccare il prezzo perché era evidente che le voci concorrenti al costo di produzione lo richiedevano; poi, appena questo il Governo ha fatto, subito a strillare: avete visto la politica del Governo? Il pane aumenta!

Mentre tutti sanno benissimo che, nel bilancio familiare, le 7-8 lire al chilo di pane giuocano un ruolo di molto, molto inferiore a quello che giuocano le scarpe, i vestiti e altre voci. Ma c'è di più: le 8-10 lire di aumento per il pane, quando si è trattato di adeguare i salari ai panificatori, non hanno sollevato alcuna obiezione o rumore; adesso, perché si è trattato di andare incontro alle giuste esigenze dei produttori agricoli; si è subito sollevato un grande *can-can*.

Assieme al prezzo del grano, il miliardo stanziato per un concorso della produttività: anche questa lodevolissima iniziativa intendo mettere in rilievo. E poi, quello che conta più di tutto, l'assicurazione di una politica granaria di tranquillità, cioè la promessa che i produttori sapranno — fin dalle semine — poter essere tranquilli, di poter arare e concimare bene, di poter fare le sarchiature come si conviene, curare bene insomma questo prodotto. Perché è indubbio che, anche senza estendere la zona investita a grano in Italia, la produzione unitaria è suscettibile di aumento e sarà certamente aumentata con la sua garanzia di un prezzo che sia soltanto tranquillante. Non si dice che si debba dare all'agricoltore certezza di guadagnare; no, basta che sia un prezzo adeguato ai costi.

Però, dopo aver dato atto al Governo di questi due importantissimi provvedimenti che, uniti a molti altri che per brevità non cito, denotano l'intenzione dello stesso di tener conto delle esigenze dei coltivatori e della situazione esistente in questo momento nel settore economico dell'agricoltura, devo fare alcune raccomandazioni, e richiamare il ministro dell'agricoltura perché a sua volta

richiami qualcuno dei suoi colleghi ministri su alcuni aspetti negativi nel settore economico produttivo dell'agricoltura italiana:

Importazioni ed esportazioni: evidentemente il ministro del commercio con l'estero ritiene troppo spesso che l'agricoltura debba fare la parte di cenerentola nel giuoco delle importazioni e delle esportazioni. Io mi limito in questo momento a sottoporre all'attenzione del ministro dell'agricoltura la situazione dei grassi dei suini, dei semi-oleosi, dei grassi in generale, che sono in una situazione di crisi toccata poche volte. I suini grassi sono venduti a 250-260 lire al chilo. Adesso pare che siano aumentati di 10 o 20 lire, quindi si avrebbe un prezzo intorno alle 270-280 lire.

Io ho provato assieme con alcuni allevatori a fare dei conti. Si perdono dalle 10 alle 15 mila lire ogni suino allevato, venduto al peso di 180-190 chilogrammi.

È in corso, purtroppo, un processo di smobilitazione in questo campo. Gli allevatori stanno abbattendo le scrofe, ma noi non possiamo dire ai produttori di allevare meno e di produrre meno carne, dobbiamo anzi fermare, se possibile, questa smobilitazione.

Qui, onorevole ministro, sarà bene che nel gioco delle importazioni e delle esportazioni si faccia quello che è possibile fare. Io non voglio dire nessuna parola demagogica: occorre fare il possibile, vedere, insomma, per esempio che non entrino, come sembrava recentemente che stesse per succedere, dei semi oleosi o delle materie grasse che sarebbero venuti a danneggiare ancora di più questo settore.

MICELI. Ne hanno 160 mila quintali.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E non li vendiamo.

TRUZZI. Esatto, onorevole ministro, e di questo le diamo atto pienamente.

Un'altra raccomandazione che io voglio farle, è questa: vi è tuttora uno squilibrio troppo forte tra ciò che realizza il produttore del suo prodotto e ciò che paga il consumatore dello stesso prodotto.

Se uno vuol levarsi la curiosità di andare a vedere, per esempio, cosa sta succedendo per la frutta, si accorge che le albicocche, che sono pagate alla produzione dalle 10 alle 20 lire al chilo, sono vendute a 100-120 lire al chilo.

RUSSO PEREZ. Anche 200.

TRUZZI. Nel settore dei suini, che citavo pocanzi, esiste una gravissima crisi. Il produttore realizza pochissimo, ma nel prezzo del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

prosciutto e dei salami, cioè nelle vendite al minuto, non si registra alcun adeguamento a questa situazione.

Anche qui, onorevole ministro, raccomandando che si tenga presente questo: che l'adeguamento dei costi ai prezzi realizzati dai produttori, aumenterebbe per lo meno il consumo, vi sarebbe un consumo interno aumentato; e questo verrebbe in parte ad attenuare questa situazione difficile, che speriamo si modificherà, ma che tuttavia richiede da noi una particolare attenzione.

Infine, onorevole ministro, voglio ricordarle un'ultima cosa. Questa mattina al Senato si è discussa la proroga dei contratti.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No!

TRUZZI. Peggio! Siamo già in ritardo. Ma oltre alla proroga vi è un altro provvedimento che deve venir fuori dalle secche ed è quello riguardante la riforma dei contratti agrari.

Non possiamo, onorevole ministro, a mio parere, continuare in eterno con le proroghe, anche se in mancanza di meglio non se ne può fare a meno, tuttavia non esito a dirle che questa situazione congelata non può continuare. Io sono fra coloro che affermano: basta, perché questa situazione per l'agricoltura comincia a diventare dannosa. Non è più possibile che continui questa rigidità. Bisogna... (*Interruzione del deputato Rivera*).

CREMASCHI OLINDO. Lo chieda ai contadini.

TRUZZI. Non ho finito. Collega Rivera, è sulle conclusioni che non siamo d'accordo. Bisogna tirar fuori la riforma dei contratti agrari, adattarla alle situazioni, sia pure modificandola. Ma bisogna dare assolutamente una regolamentazione definitiva a questa materia, perché con le proroghe è proprio il tempo di finirla. Questa rigidità, questa incertezza, non danno certamente tranquillità alla nostra agricoltura. Bisogna, in poche parole, ed io sono certo della sensibilità dell'onorevole ministro verso questi problemi che mi sono permesso di sottoporre alla sua attenzione, bisogna ridare tranquillità e sicurezza alla nostra gente. Ritengo che la gente delle campagne non chieda cose eccessive, ma chieda solo di poter lavorare tranquillamente. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'importanza per l'economia della capitale e della circostante provin-

cia di un adeguato sviluppo e progresso dell'agricoltura,

invita il Governo

a presentare un disegno di legge che preveda l'estensione della legge « stralcio » alle zone di quella provincia, che presentano le condizioni previste dalla legge suddetta ».

Poiché la onorevole Cinciari Rodano non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo:

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Sedati.

SEDATI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con profondo interesse gli oratori che sono intervenuti nella discussione sul bilancio dell'agricoltura e siamo convinti che il dibattito è stato utile e proficuo, almeno per la parte che non è stata solo critica preconcepita, ma proposta di nuovi suggerimenti e di nuove idee. Non possiamo, però, accettare l'asprezza di taluni spunti polemici che mirano a svuotare di contenuto iniziative fondamentali nel settore dell'agricoltura con l'addurre episodi marginali e di scarso rilievo, quasi che questi potessero infirmare un intero sistema ed un metodo. Tuttavia non ci lasceremo indurre sul campo dell'inutile polemica, perché gli italiani e soprattutto gli agricoltori guardano a questo dibattito non per compiacersi di sterili logomachie, ma per vedere quali sono le utili conclusioni pratiche dei nostri dibattiti.

L'opposizione ha affermato che la produzione nazionale non è aumentata e che le rese unitarie sono diminuite. Tale affermazione avrebbe un rilievo se si fosse dimostrato che, a parità di superficie, la produzione è diminuita o che, con uguale produzione, la superficie investita è aumentata. Ciò non è stato fatto. Si è soltanto proposto di paragonare la media delle produzioni del quadriennio prebellico alla media delle produzioni di un quadriennio postbellico. Il paragone non calza, perché si tratta di rapporto eterogeneo, in quanto evidentemente nel quadriennio postbellico sono intervenuti nuovi elementi in dipendenza delle distruzioni della guerra.

Per avere un quadro comparativo chiaro si dovrebbe, a mio avviso, paragonare la produzione del periodo prebellico a quella degli anni immediatamente successivi al conflitto e alla produzione raggiunta in questi ultimi anni. Allora vedremmo che i risultati non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

sono quelli citati da alcuni colleghi dell'opposizione, ma quelli della mia relazione, per alcuni settori anche migliori, secondo gli ultimi accertamenti del 1952.

Mi riferisco solo ad alcuni prodotti, ai fondamentali, e precisamente a quelli che sono stati ricordati dai colleghi dell'opposizione. Per quanto riguarda il grano, la superficie coltivata si è contratta da ettari 5 milioni 116 mila del periodo 1936-39 ad ettari 4 milioni 717 mila nel 1950; mentre la produzione è salita da quintali 75 milioni 508 mila, come media del periodo 1936-39, a quintali 77 milioni 718 mila del 1950 con una resa unitaria per ettaro aumentata da quintali 14,8 a quintali 16,5. Per il riso non si sono raggiunti ancora i 52 quintali per ettaro del periodo 1936-39, ma si è passati dai 43 quintali del 1948 ai 49,4 del 1950. Per il granoturco si è passati da quintali 20,3 per ettaro del periodo 1936-39 a quintali 21,7 del 1951.

MICELI. Questo dato è sbagliato, la resa per ettaro del periodo prebellico era di 29 quintali.

SEDATI, *Relatore*. Consultate le statistiche e vedrà che ho ragione. Io parlo di medie, non di punte.

La produzione complessiva è scesa di quintali 29.602.000 a 27.497.000 a causa però della riduzione della superficie da ettari 1.458.000 a 1.267.000

Per non tediare gli onorevoli colleghi con la citazione di una lunga serie di cifre; per quanto riguarda le piante industriali, darò i dati della barbabietola da zucchero, la cui produzione è salita da quintali 242 per ettaro del 1936-39 a quintali 273 per ettaro nel 1939, a quintali 256 nel 1950:

MICELI. E per il pomodoro?

SEDATI, *Relatore*. Parleremo anche di altri prodotti.

Non vedo come sia possibile dire che la produzione della barbabietola è diminuita. Per quanto riguarda la produzione della patata, notiamo che essa è salita da quintali 67,6 per ettaro a quintali 72,9 nel 1951.

Se poi si passa al settore zootecnico si nota una lieve diminuzione della produzione della carne pari a circa il 4 per cento (ed è stato più volte detto che ciò è dovuto all'incremento dell'allevamento), mentre per il settore della carne suina vi è un aumento del 28,5 per cento, per la carne equina del 75,8 per cento e per il latte del 17,15 per cento.

Per tutte le altre produzioni agricole rinvio alle varie rilevazioni statistiche eseguite in questi ultimi anni anche da parte di altri

enti oltre che dell'Ufficio centrale di statistica.

Con ciò mi pare dimostrata la infondatezza dell'accusa mossa dall'opposizione soprattutto per una inesatta valutazione dei dati in nostro possesso.

Altro rilievo che non posso tacere è quello relativo ad una certa concezione paternalistica nei confronti dell'agricoltura che offende lo spirito di intraprendenza dell'agricoltore italiano.

Se per ogni problema grande e piccolo si dovesse invocare l'intervento del Governo e se si dovesse addossare la responsabilità al Governo per la mancata esecuzione di qualsivoglia opera, allora effettivamente avremmo poche prospettive per il miglioramento dell'agricoltura italiana. Occorre invece sollecitare le organizzazioni degli agricoltori perché essi possano operare con il Governo nel difendere, nello sviluppare e nel migliorare l'agricoltura.

Notiamo con piacere che moltissimi colleghi si sono intrattenuti in particolare sul settore della produzione, che è effettivamente la finalità ultima di ogni attività agricola. Non può concepirsi nessun miglioramento qualitativo o aumento quantitativo della produzione se non è assicurata, entro certi limiti di garanzia, la remuneratività del prezzo. D'altra parte la remuneratività dei prezzi è anche presupposto, elemento fondamentale, perché si possano risolvere i problemi tecnici e quelli sociali. Quelli tecnici perché possono essere operati investimenti e migliorie agrarie, per l'applicazione di un razionale sistema colturale, per miglioramenti e aumenti della produzione; quelli sociali perché rendono possibile un maggiore e più stabile impiego della mano d'opera ed il livellamento dei salari nelle varie zone d'Italia.

Devo osservare che ad una agricoltura povera corrispondono salari bassi; se anche si riuscisse d'imperio a imporre nelle zone depresse salari alti, sarebbe un provvedimento di carattere contingente con danno dell'impresa e non produttore miglioramenti di carattere permanente per i lavoratori.

Ecco perché abbiamo superato la fase dei provvedimenti di carattere urgente con l'idea ed impostare un programma di vasto respiro, destinato ad eliminare le cause che impongono, ancora oggi, bassi salari in alcune zone arretrate dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale. Secondo i dati contenuti nella relazione generale presentata dal ministro del tesoro, risulta che nel 1951 il prodotto netto del settore privato, valutato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

al costo dei fattori, è stato pari a 7 mila miliardi circa. A formare tale prodotto concorrono l'agricoltura per circa lire 2.200 miliardi, l'industria per circa 3.140 miliardi e altre attività per lire 1.816 miliardi. Pertanto il reddito dell'agricoltura deve ritenersi pari al 31 per cento del reddito nazionale.

Se si pensa che nell'immediato dopoguerra il reddito dell'agricoltura era superiore a quello dell'industria, si deve obiettivamente notare che la ripresa del settore industriale è stata più sollecita e più ampia e ciò trova autorevole conferma nella relazione del ministro Pella, che dice: «...In complesso i prezzi delle derrate alimentari sono aumentati molto meno di quelli dei prodotti industriali con un conseguente peggioramento della ragione di scambio per le popolazioni agricole, le cui conseguenze vengono accentuate dal fatto che anche l'aumento relativo alla produzione agricola è stato notevolmente minore di quello della produzione industriale ».

D'altra parte, nella stessa relazione si rileva che, rispetto al 1950, si è avuto nel 1951 un aumento del reddito nazionale pari al 7 per cento circa e un incremento di consumi pari soltanto al 3 per cento; è evidente come ciò giochi a sfavore dell'agricoltura, essendo questa attività destinata a produrre essenzialmente beni di consumo. Però è subito doveroso ricordare che lo Stato, per equilibrare tale situazione di sfavore dell'agricoltura nei confronti dell'industria, ha incrementato gli investimenti del settore agricolo che presentano, nel 1951 rispetto al 1950, un aumento del 47 per cento circa. Per quanto riguarda il reddito nazionale complessivo, risulta che è aumentato dal 15 al 20 per cento rispetto al 1938 e quindi, tenendo conto dell'incremento demografico di questo ultimo periodo, il reddito medio sarebbe aumentato di un valore oscillante tra l'8 ed il 13 per cento circa. Questa situazione, che in generale è soddisfacente, non si riflette con uguale favore nel settore agricolo e ciò per considerazioni semplicissime: perché alla formazione del reddito agricolo, che è pari al 31 per cento del reddito nazionale, partecipa una popolazione attiva che è, invece, pari a circa il 48-50 per cento della popolazione attiva italiana. Né vi è motivo di ritenere che la proporzione sia molto modificata in questi ultimi tempi. Perciò tale inferiorità non può essere rimossa in un breve periodo di tempo, ma soltanto mediante un lungo programma di investimenti e quando, grado a grado, sarà possibile modificare i rapporti e

le proporzioni fra le varie categorie partecipanti al processo produttivo nazionale.

Per confermare la esattezza di tale affermazione, cito la situazione comparativa dell'Italia e degli Stati Uniti d'America, nazione progredita sotto il profilo economico. Ad una densità di popolazione di 153 abitanti per chilometro quadrato in Italia corrisponde una densità di 19,5 negli Stati Uniti; in Italia l'agricoltura assorbe il 48-50 per cento circa delle forze lavorative, mentre negli Stati Uniti le forze lavorative assorbite dall'agricoltura rappresentano una minima parte della popolazione attiva. Inoltre i lavoratori italiani destinano all'alimentazione gran parte del salario, mentre l'operaio statunitense vi destina soltanto il 27-28 per cento della mercede.

Stabilite queste premesse di carattere generale e sorretti dai suggerimenti di vari colleghi, ci sembra di poter sintetizzare in alcuni punti fondamentali il programma e le direttive di politica agraria. Siamo confortati dal fatto che il nostro pensiero trova pieno riscontro nell'azione proficua, sollecita e dinamica che da oltre un anno svolge il ministro Fanfani, dirigendo il settore dell'agricoltura fra le difficoltà di una fluida situazione interna e internazionale.

Le linee direttrici possono così riassumersi: indirizzo programmatico della produzione in conformità delle esigenze alimentari interne e delle possibilità di esportazione; disciplina del commercio con l'estero affinché sussistano condizioni di reciprocità fra i vari paesi produttori; tutela della produzione agricola, con particolare riguardo ai settori che maggiormente risentono le oscillazioni del mercato; valorizzazione del suolo, per ottenere maggiori produzioni unitarie e complessive, mediante ampi investimenti pubblici e privati; incremento della propaganda, per applicare le norme moderne della tecnica agraria; miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori della terra, attraverso una più equa redistribuzione del reddito, che sarà resa possibile non solo incrementando la proprietà contadina, ma anche per effetto del maggior reddito ritraibile dall'esercizio dell'agricoltura in mutate condizioni tecnico-economiche.

In merito alla produzione, mi sembra opportuno fare alcune precisazioni circa le critiche mosse per settori specifici. Non potrò, certo, ripetere quanto già ho asserito nella relazione scritta, e quindi mi limiterò a ricordare soltanto qualche osservazione fatta nel corso del dibattito.

Per quanto riguarda il grano, nonostante la scarsa remuneratività del prezzo, la super-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

ficie investita si approssima ai valori prebellici, e ciò per la ragione evidente che in alcune zone, e specialmente in alcune piccole aziende, è la coltura più indicata.

MICELI. Ella dimentica le terre incolte. Sono 95 mila ettari

GIUNTOLI GRAZIA. Da noi non ne esistono più (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SANSONE. Mussolini aveva cancellato il problema meridionale; voi avete cancellato le terre incolte (*Commenti al centro e a destra*).

SEDATI, *Relatore*. Molte terre incolte sarebbe utile cancellarle, se fosse possibile, perché sono naturalmente improduttive o quasi.

Tornando all'argomento, dirò che l'aumento del prezzo del grano, stabilito nei giorni scorsi, anche se non risulta di piena e totale soddisfazione, è pur sempre un considerevole passo in avanti per compensare i maggiori costi di produzione.

È da notare la ripresa delle attività sperimentali nel settore della cerealicoltura, soprattutto per trovare nuove varietà adatte ai vari ambienti, per ottenere varietà precoci nella maturazione, ad alta produttività e con possibilità di diffusione nelle diverse zone.

Per il granoturco non possono certo tacersi le disparità di opinioni circa la diffusione del mais ibrido, ma questo, soprattutto, dipende da insuccessi dovuti a scarsa conoscenza dei sistemi di coltivazione.

Per questo settore, il mercato è vario perché le vicende stagionali influiscono notevolmente sui quantitativi di produzione. Comunque, si nota con piacere che sempre maggiori quote del prodotto sono destinate come mangime, anziché all'alimentazione umana.

Per il settore risiero si segnalano i buoni risultati della tecnica colturale, specie per quanto riguarda la concimazione e la monda a mezzo di diserbanti selettivi. Il buon andamento del mercato interno ed estero è rappresentato dall'esaurimento delle quantità conferite, ed ha consentito la diminuzione degli oneri di ammasso, con notevole vantaggio per i produttori.

Ricordo, a tale proposito, i voti espressi dalle categorie interessate per la normale amministrazione dell'ente risi.

Per l'ortofrutticoltura, la tecnica potrà dare ottimi risultati se vengono modificati i calendari di maturazione, come si è più volte suggerito da parte degli interessati, per consentire l'esportazione nei periodi in cui vi è più intensa richiesta nei mercati internazionali, e quindi per la produzione delle primizie o dei prodotti tardivi.

Per gli agrumi, ho poco da aggiungere...
SANSONE. Onorevole Fanfani, ci parli del *pool verde*!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ne ho già parlato in Commissione.

SANSONE. Prendiamo atto che non ne vuole più parlare.

SEDATI, *Relatore*. Per quanto riguarda il settore agrumiero, non starò a ripetere quanto ho già illustrato nella relazione, limitandomi a ricordare solo le osservazioni fatte nel corso del dibattito circa l'opportunità di incrementare la produzione delle essenze, dei succhi e degli altri derivati, per incrementare le esportazioni sui mercati esteri.

Per la viticoltura sono state ripetute osservazioni già fatte in sede di congressi e anche in precedenti dibattiti parlamentari. Molti problemi sono stati risolti, come ho già accennato nella relazione e come è stato riconosciuto anche da alcuni oratori. Tuttavia, sembra confermata l'utilità del coordinamento e del miglioramento delle norme riguardanti questo settore, dalla prima fase dell'impianto alla fase commerciale. Naturalmente non si può dimenticare che la produzione del vino è costosa rispetto all'anteguerra, anche perché il prezzo è sfasato. Infatti, il costo medio di produzione del vino in Italia si aggira sulle 5.500 lire al quintale, mentre prima della guerra si aggirava intorno a 100 lire. Comunque, ho detto nella relazione che il complesso delle difficoltà segnalate dovrebbe indurre i viticoltori a potenziare le loro organizzazioni economiche, per svolgere opera di collaborazione col Governo, onde affrontare e risolvere i problemi, che mano a mano si prospettano per l'influenza del mercato interno e di quello internazionale.

Così anche per la olivicoltura, oltre le varie deficienze, già segnalate e notate, non si è superata una preoccupazione gravissima: l'alternanza delle produzioni cospicue con produzioni scarse, che i tecnici cercano di attenuare attraverso il miglioramento delle concimazioni e la migliore lavorazione del terreno.

Altro problema importante del settore oleario è quello della tipicizzazione dell'olio, diventata difficile per la diffusione capillare dei frantoi, specialmente nell'Italia meridionale; può essere utile a tal fine promuovere l'impianto di frantoi cooperativi, che possano produrre un certo volume di olio, in modo da mantenere costante la qualità e quindi conservare e migliorare i mercati.

È inutile replicare sul problema degli olii da seme, sul quale sono intervenuti diversi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

oratori ed ha parlato in altre occasioni il ministro. È evidente che, quando vi sono rapporti tra un complesso di Stati, vi sono partite favorevoli, altre sfavorevoli. Non vi è dubbio che anche in questo settore il ministro dell'agricoltura ha cercato sempre di favorire...

SANSONE. Che farà? Comprerà ancora olio di semi?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Olio di ricino comprerò.

SANSONE. Bene, bravi, come i fascisti! Avete fatto progressi anche in questo.

SEDATI, *Relatore*. È utile altresì regolare meglio il problema degli oli lampanti, per evitare che danneggi la produzione degli oli di pressione. Ma questo è problema di cui dovrebbero interessarsi i produttori, controllando e intervenendo nella fase industriale.

Per la bieticoltura, notiamo con soddisfazione lo sviluppo di questa pregevole sarchiata nell'Italia centro meridionale, grazie anche ad un programma di assistenza svolto dagli stessi zuccherieri. Auspichiamo che possa diffondersi sempre più, perché ovunque è stata introdotta si è avuto un sistema di coltura più razionale e più redditizio.

Per la produzione zootecnica, nella relazione scritta, ho già fatto una serie di osservazioni sul problema lattiero-caseario. Faccio rilevare che alcune iniziative si sono dimostrate utilissime, come quella della istituzione della centrale del latte e della somministrazione di tale alimento agli alunni delle scuole elementari e degli asili. Attraverso queste iniziative ed altre, che possono moltiplicarsi e svilupparsi gradualmente dai centri maggiori ai centri minori, riteniamo che, specie in alcune zone, questo problema si potrà risolvere gradualmente. L'allevamento del bestiame ha tuttora grandi prospettive, tenuto conto del fabbisogno nazionale di carne: perciò si nota con soddisfazione che anche nell'Italia meridionale si estendono gli allevamenti, in particolare nelle zone dove operano gli enti di riforma ed i consorzi di bonifica.

Notiamo altresì che l'alimentazione del bestiame diventa sempre più razionale, integrando le foraggere con mangimi composti, anche a base vitaminica.

MICELI. Vogliamo nutrire il bestiame con le vitamine?

SEDATI, *Relatore*. Ella avrebbe forse piacere che il bestiame continuasse a mangiare paglia, come accadeva nella sua Calabria?

La riproduzione è oggetto di sempre più attente cure attraverso il controllo dei riproduttori, sia per evitare il contagio delle ma-

lattie, sia per curare il mantenimento della purezza delle razze. In questi anni si è sviluppata la pratica della fecondazione artificiale, che è molto seguita dal ministero il quale si è reso promotore di un disegno di legge per disciplinarla, incrementarla e controllarla al fine di evitare speculazioni commerciali.

Con compiacimento si nota il nuovo indirizzo di specializzazione degli allevamenti, alcuni orientati verso le razze da latte e da carne, altri verso le razze da lavoro con attitudini alla produzione della carne.

Nel corso di questo dibattito sono state espresse delle preoccupazioni circa la sorte dell'allevamento ovino, soprattutto per quanto riguarda la transumanza. È vero che questa gradualmente scompare a causa delle opere di bonifica e di miglioramento eseguite in pianura, con la successiva abolizione dei pascoli naturali, ma credo che i timori siano eccessivi. Se si analizzano le statistiche, si nota che nonostante in questi ultimi decenni la transumanza sia andata sempre più diminuendo (o scomparendo del tutto in alcune zone), il complesso del patrimonio ovino non solo è restato quasi immutato ma in questi ultimi anni è in ripresa. Pensiamo che se nelle zone dove scompare la transumanza si intensificheranno i piccoli e medi allevamenti aziendali, si potrà in parte rimediare ai danni lamentati.

In merito alla produzione forestale, osserviamo che la più rigorosa tutela del patrimonio boschivo ed i nuovi indirizzi di rimboschimento realizzano utili risultati che naturalmente saranno più ampi e cospicui grazie all'attuazione del programma della Cassa per il Mezzogiorno e di quello, di prossima realizzazione, previsto dalla legge contenente provvidenze per la montagna.

È diminuita la produzione della legna da ardere e di quella destinata alla carbonizzazione, che è sempre più sostituita dai combustibili gassosi. Dovendosi attuare un programma di rimboschimento, si richiama l'attenzione dell'onorevole ministro sull'opportunità di effettuare i rimboschimenti con specie legnose a rapido accrescimento ed utili al mercato del legno, data la nostra dipendenza dall'estero.

Si è posto in rilievo il problema dei contributi e delle imposte che gravano sull'agricoltura. Effettivamente dobbiamo rilevare che il problema degli oneri fiscali è grave, non fosse altro che per l'anomalia nella applicazione del sistema. Si ricordano le varie imposte straordinarie e complementari gravanti sull'agricoltura nonché l'imposta di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

famiglia, applicata in misura diversa da comune a comune in relazione ai programmi amministrativi ed alle esigenze di bilancio.

Così l'imposta sui terreni e quella sui redditi agrari ha subito un inasprimento per l'applicazione delle supercontribuzioni provinciali e comunali. L'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e sulle industrie agricole costituisce una notevole quota della complessiva imposta di ricchezza mobile. Lo stesso dicasi per l'imposta complementare, che ha dato un gettito di circa 5 miliardi, e della imposta comunale sul bestiame, che dà ai comuni un'entrata complessiva di circa 12 miliardi.

Lo stesso rilievo vale per i contributi unificati e per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, non tanto per quel che si paga, già di per se stesso gravoso, ma perché gli agricoltori si lamentano che le prestazioni non sono rispondenti; vi sarebbe quindi una sperequazione tra le somme pagate a tale titolo e le prestazioni ricevute dagli aventi diritto. Bisogna regolare meglio il settore: so che il ministro dell'agricoltura si è già autorevolmente interessato al riguardo.

Dopo aver fatto queste osservazioni non possiamo dimenticare che la riforma tributaria ha operato efficacemente nel settore dell'agricoltura, soprattutto a favore dei piccoli agricoltori. Con l'applicazione della legge sulla riforma della finanza locale è stata regolamentata la materia delle supercontribuzioni e sono stati stabiliti gli esoneri dei redditi minori ai fini del pagamento dell'imposta di famiglia, tanto che in molti comuni dell'Italia meridionale verranno cancellati dai ruoli dal 60 all'80 per cento dei contribuenti.

Si deve porre in evidenza che il Governo, con gli investimenti destinati all'agricoltura ha largamente superato il gettito complessivo delle imposte che l'agricoltura paga allo Stato.

Si è accennato nel corso della discussione (e l'avevo fatto nella mia relazione) ai problemi dell'alimentazione connessi agli argomenti trattati.

Avevo posto in rilievo la carenza dell'alimentazione in tutti gli Stati del mondo, eccetto alcuni che si trovavano in condizioni economiche migliori. Naturalmente, questa situazione ebbe i suoi riflessi anche in Italia, paese povero ad indice demografico altissimo. Tuttavia, non possiamo, senza soddisfazione, notare quanto è avvenuto in Italia nel campo dell'alimentazione, sia pure con duri sacrifici e grazie agli aiuti che ci sono venuti dall'estero.

Fatto pari a cento l'indice dei livelli annuali dei consumi alimentari, nel quadriennio 1934-1938, si hanno i seguenti indici rispettivamente nel 1947 e nel 1952. Per i cereali: da 94,4 nel 1947, passiamo a 107,4 nel 1952; quindi vi è un aumento nei confronti del periodo prebellico; per lo zucchero: da 94,4 nel 1947, passiamo a 177,5; per gli ortaggi: da 124,9 nel 1947, passiamo a 157,7 nel 1952; per la frutta: da 124,2 nel 1947, passiamo a 173,8 nel 1952; per il pesce: da 90 nel 1947, passiamo a 102,5 nel 1952; per il latte: da 97,7 nel 1947, passiamo a 137,2 nel 1952; per il formaggio: da 84,6 nel 1947, passiamo a 109,6 nel 1952; per il burro: da 70 nel 1947, passiamo a 110 nel 1952.

Ho citato i prodotti principali destinati all'alimentazione che sono tutti aumentati rispetto all'anteguerra.

In conseguenza di tali aumenti si hanno i seguenti altri valori di consumo individuale, rispettivamente nel 1938, nel 1947 e nel 1952: calorie n. 2518, n. 2249 e n. 2488; proteine grammi 82, 71,3 e grammi 78,3; grassi grammi 60, grammi 47,7 e grammi 56,9.

Questi risultati, ottenuti a prezzo di duri sacrifici, offrono le migliori prospettive per il futuro; naturalmente non sono di piena soddisfazione, perché si devono raggiungere livelli alimentari più alti possibili, per adeguarsi progressivamente ai livelli dei popoli più ricchi.

Perciò, in vista di queste possibilità di sviluppo della produzione, attraverso gli anni, riteniamo che sia utile indirizzare la produzione agricola verso i settori maggiormente deficitari ai fini dell'alimentazione e, nel tempo stesso, potenziare e incrementare la raccolta e la conservazione dei prodotti, nell'interesse dello Stato che deve conservare una larga scorta di prodotti e nell'interesse degli agricoltori, soprattutto per le merci maggiormente deperibili e per fronteggiare in modo migliore il mercato.

Constatiamo con piacere il programma del Governo in questo settore e notiamo lo sviluppo delle possibilità di immagazzinamento, grazie alle imponenti costruzioni in corso, in particolare nell'Italia meridionale, e plaudiamo alle iniziative private ed a quelle di organizzazioni cooperative, in specie della Federconsorzi, dirette alla costruzione di magazzini, frigoriferi, mercati e centrali del latte.

Con la nuova attrezzatura potranno essere evitati annualmente molti miliardi di danni causati dalla distruzione o dal deterioramento di una parte dei quantitativi raccolti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

Per quanto riguarda la disciplina del commercio con l'estero, ai fini dello sviluppo della produzione è essenziale regolare sempre meglio l'importazione e l'esportazione dei prodotti agricoli; sussistono invero difficoltà obiettive, superabili solo attraverso un lungo periodo di tempo.

Le perturbazioni del mercato causate dall'accaparramento delle merci, l'indirizzo autarchico di molti paesi, la precedenza data ai generi di prima necessità costituiscono elementi di disordine per un normale scambio di prodotti; di ciò si è ampiamente parlato nella relazione.

Ma non si venga ancora a dire che la situazione sarebbe migliorata se avessimo ampliato il volume del nostro commercio con i paesi orientali, quando è noto che le difficoltà non sono mai venute da noi. Si dimenticano forse le difficoltà incontrate sia per stabilire i tipi di merce che per fissare i prezzi? Si dimentica forse che l'indice del prezzo del grano di provenienza sovietica — come già disse l'onorevole La Malfa — è pari al 111,5 per cento del prezzo del grano indigeno, quello proveniente dalla Romania del 117,7 per cento e quello proveniente dall'Ungheria del 105 per cento? (*Interruzione del deputato Miceli*).

Viceversa è doveroso sottolineare gli sforzi compiuti dal Governo, d'intesa con altri paesi europei e con gli Stati Uniti, per realizzare il mercato unico al di sopra degli egoismi nazionali. Sicché, è apparsa opportuna l'iniziativa della Francia per attuare in forma più concreta un piano di integrazione riguardante il settore agricolo. Il *pool vert* potrà dare all'Italia grandi vantaggi, se sarà realizzato in conformità del punto di vista espresso dal ministro dell'agricoltura, il quale mira a gettare le basi di un vero mercato unico europeo nel quale circolino non solo alcuni prodotti, bensì anche i capitali ed il lavoro (*Interruzione del deputato Miceli*).

Non è certamente agevole realizzare lo sfruttamento in comune di tutte le possibilità agricole, dati anche i recenti fenomeni di autarchia, ma si nutre fiducia che l'esperienza fatta da ciascuno Stato circa i danni di una politica isolazionista verrà a rimuovere gradualmente gli ostacoli. In merito alla tutela della produzione agricola, dopo le critiche di alcuni colleghi, e senza ripetere quanto ho già detto nella relazione, è doveroso ricordare l'attività del Ministero dell'agricoltura per la tutela della produzione, pur nella limitatezza dei fondi assegnati. Per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende, sono stati concessi

sussidi che hanno consentito lavori per 34 miliardi circa su una superficie di circa 550 mila ettari (dissodamenti, spietramenti, scassi, impianto di alberi).

L'ufficio centrale di meteorologia ed ecologia agraria di Roma, nonché gli osservatori e le stazioni meteorologiche, conducono studi importanti, specie per quanto riguarda la lotta antigrandine. Il fenomeno della formazione della grandine è ancora ignoto, ma con i nuovi mezzi, quale il radar e le radio sonde, si spera di poter raggiungere risultati positivi.

Per quanto riguarda la protezione delle piante e dei prodotti vegetali dalle cause avverse, funzionano 21 osservatori fitopatologici con il compito dello studio delle malattie delle piante, l'assistenza tecnica, la propaganda e l'orientamento generale in fitoterapia, nonché il controllo fitosanitario dei prodotti vegetali importati ed esportati.

Con l'impiego di fondi straordinari è stata ripresa la difesa antiparassitaria delle colture, divenuta urgente per i riflessi della guerra e per l'accentuarsi delle avversità (cavallette, aspidiote delle piante da frutta, formiche argentine, virosi delle piante, cleoni delle barbabietole, processionaria del pino, cancro del castagno, malsecco degli agrumi, ecc).

Sono stati spesi fondi ingenti per l'acquisto di elicotteri, di pompe irroratrici e di tende per le fumigazioni, nonché di migliaia di quintali di antiparassitari, insetticidi ed esche avvelenate. Sono stati intensificati gli studi per la lotta contro i parassiti animali e vegetali con l'adozione di nuovi prodotti (a base, per esempio, di clorurati sintetici).

Particolare cura è stata posta nella lotta contro la mosca delle olive, che arreca ogni anno danni per molti miliardi. Efficace è stata anche la lotta contro la dorifera delle patate.

Nel settore della zootecnia, si sono effettuate ricerche sull'alimentazione del bestiame ed importanti studi sugli indirizzi da seguire negli allevamenti e sui sistemi di fienaggione ed insilamento.

Il ministero promuove la sostituzione di bovini a più attitudini col bestiame specializzato per il latte e la carne o per il lavoro, la selezione delle più importanti razze mediante l'approvazione preventiva dei riproduttori, il controllo della fecondazione artificiale e l'importazione del bestiame con esenzioni doganali e concessione di contributi. Sono stati costituiti nuclei di selezione di bovini, che nel 1950 erano 1614, con 61 mila bovine iscritte e 45 mila controllate,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

Tale attività è estesa agli equini, suini ed ovini, e recentemente anche ai settori della pollicoltura, apicoltura e bachicoltura.

Le attività sperimentali sono svolte da 41 stazioni e da istituti universitari che collaborano agli studi per il miglioramento qualitativo e quantitativo delle colture alimentari, degli allevamenti zootecnici e della difesa delle piante.

In particolare si ricorda la sperimentazione per il miglioramento genetico delle varietà di grano e per la creazione di nuove razze, per la migliore conoscenza della biologia delle ruggini e delle varietà di grano resistenti e per la individuazione delle varietà di più facile adattamento alle varie zone.

Analoghi studi sono condotti per il miglioramento genetico del riso, la meccanizzazione della coltura e la lotta contro le erbe infestanti.

Nel settore della frutticoltura e della arboricoltura sono stati concessi 231 milioni di contributi per sovvenire la messa a dimora di 1.500.000 piante da frutto ed è stata finanziata la istituzione dei vivai.

Sono stati istituiti campi di orientamento per individuare e diffondere le varietà più idonee di olivi, per suggerire le forme più appropriate di concimazione; altrettanto si fa per le varietà di uva, sia da vino che da tavola. Si ricorda poi la istituzione del centro studi per la patata, che effettua ricerche e sperimentazioni per il miglioramento genetico, per la conservazione genotipica e per le prove culturali. Nel 1951-52 sono stati importati in Italia 300 mila quintali di patate da seme per migliorare la produzione. A conclusione di quanto sopra esposto richiamo l'attenzione del ministro sulla necessità che l'opera finora svolta, già meritevole di elogio, sia incrementata mediante ulteriori stanziamenti di bilancio, non apparendo sufficiente l'integrazione complessiva di spesa pari a lire 148 milioni, iscritta nel corrente bilancio.

Ditatti gli istituti sperimentali non hanno mezzi e personale sufficiente sicché i successi conseguiti devono attribuirsi soprattutto alla genialità ed allo spirito di sacrificio dei dirigenti e dei tecnici. Nel corso della discussione si è cercato di minimizzare l'imponenza del programma di investimenti statali destinati alla valorizzazione del suolo; perciò non sembra inopportuno richiamare le speciali provvidenze legislative già in corso di attuazione.

Il piano decennale per l'esecuzione da parte della Cassa per il Mezzogiorno delle opere di sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, d'irrigazione e trasfor-

mazione agraria, anche in dipendenza dei programmi di riforma fondiaria prevede le seguenti spese: per bonifiche e miglioramenti fondiari 440 miliardi; per sistemazioni montane 50 miliardi (ai quali vanno aggiunti altri 175 stanziati recentemente); per la riforma fondiaria 260 miliardi; per impianti di trasformazione dei prodotti agricoli 20 miliardi. Sulla base di questo piano la Cassa per il Mezzogiorno ha predisposto un programma esecutivo di opere per il biennio 1950-52 che importa una spesa complessiva di 286 miliardi. Il programma è in corso di esecuzione e nonostante le varie difficoltà tecniche da superare sono stati già appaltati lavori di bonifica per circa 50 miliardi, di miglioramento fondiario per 12 miliardi e di sistemazione montane per circa 25 miliardi. A tali cospicui interventi devono aggiungersi gli stanziamenti ordinari di bilancio pari a circa lire 30 miliardi nonché, per il prossimo esercizio finanziario, 25 miliardi destinati al credito per costruzione di fabbricati rurali, opere irrigue ed acquisto di macchine, nonché gli stanziamenti per la legge della montagna. Trattasi di un programma imponente che certamente conseguirà vantaggi enormi specie per l'elevazione del tenore di vita dei lavoratori della terra.

Nonostante l'opera svolta dal ministro Fanfani per avviare a soluzione alcuni gravi problemi del credito agrario, sono state mosse notevoli critiche in proposito nel corso della discussione; devo quindi precisare, oltre quanto ho ricordato nella relazione scritta, che già nel 1951, e cioè prima che entrassero in vigore i nuovi provvedimenti del credito agrario di miglioramento, furono concessi mutui per circa lire 12 miliardi e cioè per un valore che tende ad approssimarsi alle medie prebelliche.

È stato sottolineato il problema del credito agrario d'esercizio, determinato dall'aumento della domanda sia per i maggiori investimenti sia per i più ampi programmi di miglioramento in corso di esecuzione; comunque vi sono indici che, sia pure in via approssimativa e sotto forma indiziaria, fanno ritenere che le disponibilità di denaro in questo settore siano d'un certo rilievo. Basti pensare che nel 1951 sono stati iscritti all'U. M. A. novemila trattatrici, che si è avuto un incremento zootecnico e che l'aumento dei fertilizzanti è un fatto compiuto.

Quindi il credito di esercizio rispetto agli anni precedenti è notevolmente aumentato; tuttavia si chiede al ministro dell'agricoltura di studiare le possibilità di incremento. Per quanto riguarda la propaganda, siamo d'accordo che è elemento fondamentale per lo sviluppo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

dell'agricoltura, specie nelle zone dove prevale la piccola proprietà contadina o dove i sistemi di conduzione sono ancora molto arretrati. Questa constatazione viene dalla pratica ed anche dalla conoscenza di alcune zone che nel giro di pochi anni hanno cambiato fisionomia per l'orientamento dei contadini verso nuove forme di coltura, abbandonando le vecchie.

Dobbiamo sottolineare che il ministero in questo settore svolge attività sempre più ampia. Basti pensare che nel 1951-52 ha organizzato 3.200 corsi per contadini, 360 settimane di aggiornamento ed ha istituito 6.300 campi dimostrativi; si ricordi che nel 1944 i corsi per contadini furono soltanto 247. E si aggiunga a ciò l'attività svolta dagli enti di riforma.

Altro problema trattato ampiamente dagli onorevoli colleghi è quello relativo alla necessità di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori dell'agricoltura, specie nelle zone più povere ed a maggiore quoziente demografico. Premessa indispensabile, per non cadere nella retorica, pare quella di riaffermare la complessità del problema, reso tale dall'elevato numero di abitanti per chilometro quadrato, cui fa riscontro una diffusa naturale povertà del suolo, specie nelle zone di montagna.

Ciò che impedisce un rapido miglioramento della situazione dei lavoratori è costituito essenzialmente da tre fattori: dalle distruzioni della guerra, dalla perdita dei territori coloniali e dalla limitata emigrazione.

MICELI. E la grande proprietà non ce la mette?

SEDATI, *Relatore*. Ne ho parlato sotto il titolo « formazione della proprietà contadina ».

Tale situazione è stata dunque aggravata, come dicevo, dalle distruzioni della guerra, dalla perdita dei territori coloniali e dalla limitata emigrazione. Ciò ha suggerito negli ultimi anni l'adozione di provvedimenti che potremmo definire di emergenza e perciò non capaci di creare migliori condizioni di carattere permanente. Queste potranno realizzarsi con l'attuazione dei già ricordati provvedimenti a favore delle aree depresse. Auspichiamo perciò che il programma si svolga con ritmo accelerato e senza interruzioni, perché possa conseguire i migliori risultati.

Onorevoli colleghi, se non temessi di abusare della vostra benevolenza, tratterei anche altri argomenti: ma ritengo che più autorevolmente potrà occuparsene l'onorevole ministro Fanfani, che con tanta sollecitudine dirige l'importante settore dell'agricoltura.

Ho cercato di riassumere in forma forse troppo sintetica e parziale i termini di alcuni fondamentali problemi, per altro già sviluppati nella relazione scritta. Nelle nostre parole non vi è eccesso di ottimismo o di pessimismo, come è stato affermato da varie parti, ma serena valutazione della realtà: con la speranza, sì, di liberarci definitivamente dal triste peso delle conseguenze della guerra perché, tornata la normalità, si susseguano le tappe del progresso tecnico e del benessere economico-sociale.

Noi non abbiamo altro desiderio, altra prospettiva che di uscire da una situazione resa più grave dalle conseguenze della guerra e spingere la nostra agricoltura sulla strada del benessere e del progresso. Per il raggiungimento di queste finalità, ancora una volta ci sentiamo uniti al Governo e in particolare al ministro Fanfani e ai suoi collaboratori, sicuri di essere sulla via della rinascita della agricoltura italiana. (*Vivi applausi al centro e a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato del grave arbitrio commesso dal prefetto di Cosenza, in aperta violazione della legge 5 aprile 1951, n. 201, ai danni dell'amministrazione comunale di Domanico sostituita con un commissario, sotto il pretesto di difettosa prova di alfabetismo dei consiglieri di maggioranza, non fatto valere comunque dagli interessati attraverso la normale procedura del ricorso (articoli 74 e 75); e per sapere ancora se non ritenga opportuno intervenire prontamente per sanare la palese ingiustizia, dimostrando in tal modo che l'autorità dello Stato non è al servizio delle cricche locali anche se queste, come nel caso, sono legate da vincoli di parentela e godono della protezione di un sottosegretario in carica.

(4091)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere se sono stati informati dalle autorità provinciali di Cosenza — presso cui hanno immediatamente ed inutilmente protestato tutti i

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

partiti democratici — del grave atto squadristico compiuto a Rogiano Gravina da parte di ben individuati elementi provenienti dal vicino paese di San Marco Argentano alla presenza del maresciallo dei carabinieri, che si è ben guardato dall'intervenire; e per sapere quali provvedimenti urgenti saranno adottati allo scopo di prevenire ed evitare altre provocazioni alle quali — perdurando il passivo atteggiamento delle forze di polizia — reagiranno legittimamente i cittadini.

(4092)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga di modificare le disposizioni già impartite per la demolizione degli hangars del campo di aviazione di Bolzano onde consentire l'attività dell'Aero Club locale forte di oltre 100 soci aviatori.

(4093)

« FACCHIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è vero che l'Amministrazione della difesa (Marina) ha ceduto a licitazione privata il relitto della corazzata *Impero* per 130 milioni ai Cantieri Motosi di Spezia, i quali avrebbero dovuto procedere ai lavori di demolizione, di parziale utilizzazione e di asporto; che il prezzo di vendita doveva essere versato alla Tesoreria prima dell'inizio dei lavori; e che la convenzione prevedeva il divieto assoluto di cessione del contratto di vendita, al pari del sub-appalto e della utilizzazione dei materiali, senza il benessere della Marina.

« E per sapere se non ritenga opportuna una severa inchiesta amministrativa, diretta ad accertare se è vero, come sembrerebbe, che:

1°) i Cantieri Motosi non hanno versato a suo tempo alla Tesoreria l'intero prezzo della vendita, stabilito nell'irrisorio importo di 130 milioni, ottenendo ciò nonostante la consegna del relitto e l'autorizzazione a iniziare i lavori;

2°) i Cantieri Motosi, attraverso il Consorzio tra i creditori, hanno ceduto il contratto a terzi, simulando la costituzione di una società mandataria con sede in Milano, denominata Società internazionale gestioni mobiliari ed immobiliari;

3°) il prezzo della cessione ammonta a 700 milioni, sicché la ditta cedente avrebbe lucrato la somma di 570 milioni a tutto danno del tesoro.

(4094)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere cosa pensi il Governo e se e cosa intenda intraprendere di fronte al contrasto evidente replicato fra i verdetti sanitari — che escludono numerosi emigranti — della delegazione belga a Milano e i giudizi medici italiani, dati, sugli stessi soggetti, dal medico provinciale degli uffici del lavoro. L'interrogante fa presenti i rilievi apparsi sul *Bollettino quindicinale dell'Emigrazione* del 10 aprile 1952, sotto il titolo: " Il crivello del Belgio ". (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8664)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che:

a) un contributo di alcuni milioni, stabilito sin dal 1949 per l'integrazione dei lavori intrapresi dal comune di Soriano del Cimino, intesi alla cura della viabilità nella zona, che è di evidente interesse turistico nazionale e di interesse economico per tutti i comuni montani del Cimino, non è stato ancora realizzato; e, se sì, se può dare assicurazione per la realizzazione più prossima;

b) le strade della Faggeta e della Montagna possono, con poca spesa, essere sistemate e completate anche col regolamento di sbocchi sorgivi prossimi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8665)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere il pensiero del Governo e il suo programma in relazione alla opportunità — rilevata da richieste del Presidio militare e della Capitaneria di porto — di istituire una biglietteria ferroviaria che snellisca, alla nuova stazione passeggeri " marittima " di Civitavecchia, il servizio, spesso ingorgato, oggi assolto dalla biglietteria della stazione ferroviaria di Civitavecchia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8666)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di migliorare le comunicazioni stradali tra la capitale e l'Adriatico, mediante la rettificazione della strada statale Salaria.

« L'interrogante fa presente che l'antichissimo tracciato della predetta necessita di radi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

cali miglioramenti. Tale necessità fu riconosciuta sin dal 1908, quando già il Governo aveva progettato di unire il Piceno a Roma mediante una ferrovia, la quale non fu realizzata per il sopraggiungere della guerra. In sua vece sin da allora si pensò di rettificare la Salaria.

« La necessità di aiutare il progresso economico della zona attraversata è stata recentemente confermata dal Governo con la estensione alla vallata del Tronto ed ai comuni dell'ex-circondario di Cittaducale dell'attività della Cassa del Mezzogiorno e delle provvidenze per la industrializzazione dell'Italia meridionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8667)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali siano i provvedimenti che s'intendono adottare nei riguardi di talune organizzazioni politiche e paramilitari di estrema sinistra, di cui stampa qualificata quotidianamente denuncia la presenza e la dipendenza delle stesse da uffici dislocati oltre frontiera, per impedire l'estendersi di dette organizzazioni che hanno per obiettivo il sabotaggio militare e civile del nostro paese.

(816)

« MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, sui criteri che il Governo crede di poter seguire nella concessione dei passaporti, in relazione all'articolo 16 della Costituzione ed allo spirito informatore dei principi fondamentali della Costituzione stessa.

(817)

« TARGETTI, GULLO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DE CARO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO GERARDO. Ieri notte, in fine di seduta, avevo pregato il Governo di rispondere all'interrogazione che ho presentato alcuni giorni fa sulla sospensione

del sindaco di Foggia. Attendevo una risposta per oggi, come mi era stato assicurato.

PRESIDENTE. Avevo interpellato il Governo, ma, per ciò che riguarda la questione di cui alla sua interrogazione, ella sa che, alla fine della seduta pomeridiana di ieri, il Governo ha già fatto delle comunicazioni.

DE CARO GERARDO. Io ho presentato l'interrogazione, dopo caduta la mozione Covelletti, di cui ero firmatario.

PRESIDENTE. Rinoverò la richiesta al Governo.

La seduta termina alle 19,5.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
8 luglio 1952.*

Alle ore 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-franco-belga in materia di assicurazioni sociali, firmato a Parigi il 19 gennaio 1951. *(Approvato dal Senato)*. (2449). — *Relatore* Montini;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord concluso a Londra il 16 giugno 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, nel Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord. (2486). — *Relatore* De' Cocci.

2. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale del disegno di legge:*

Istituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (E.N.I.). (2101). — *Relatore* Bersani.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2507). — *Relatore* Sedati.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — *Relatore* De' Cocci;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1952

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2738). — *Relatori*: Bovetti e Vocino;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2580). — *Relatore* Ambrosini.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

11. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

Alle ore 21:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento di interpellanze.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI